

# LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 13 Giovedì 18 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Desglie - Direttore responsabile: Michele Tavera - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a, Telefoni 571798-5740613-5740624-578371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

## Ogni giorno 7 operai morti sul lavoro

1.370 le vittime solo nei primi 6 mesi del 1977. 463 lavoravano in agricoltura. Di molto oltre il mezzo milione, 594.963, gli infortuni sul lavoro: quasi tre ogni minuto. E queste cifre, di per sé terrificanti, non sono che una parte della realtà. Sono quelle elaborate dall'INAIL, l'istituto nazionale per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro; solo in parte vi sono compresi gli infortuni di chi lavora senza libretto e senza assicurazione, e i dati ufficiali stimano il lavoro nero in oltre 7 milioni. Mesi addietro Andreotti disse: « Se ci fossero tanti invalidi, quanti ne riportano le cifre ufficiali, al tricolore dovremmo sostituire la bandiera della Croce Rossa ».

## OGGI SCIOPERO GENERALE E CORTEI ANTIFASCISTI

Roma — Oggi alle 17 da piazza Esedra parte il corteo antifascista indetto da Radio Città Futura. Dalle 15 avrà inizio lo sciopero generale di quattro ore indetto dalla federazione CGIL-CISL-UIL. A piazza San Giovanni comizio di Lama, Macario, Benvenuto. Intanto le parrocchie preparano alacremente la manifestazione di domenica « per la pace, contro la violenza »: comizio conclusivo di Giovanni Paolo II (a pagina 3)

## E ORA IL PROCESSO DI CATANZARO E' CHIUSO

Nessuna traccia di Giovanni Ventura, fuggito martedì da Catanzaro. Se n'è andato indisturbato, nonostante che già avesse tentato la fuga lo scorso 15 dicembre, fermato solo da alcuni colpi esplosi in aria da un agente. Così si è praticamente concluso nella vergogna il processo di Catanzaro (a pagina 2).

## SE NON OBIETTI TI STRONCO LA CARRIERA

Milano. Processo contro l'ospedale S. Giuseppe. Condannato a quattro mesi per tentata violenza privata padre Onorio Tosmi, che minacciando licenziamenti aveva « invitato » il personale a fare obiezione sulla legge sull'aborto, giudicata incompatibile con « i fini morali e religiosi » che l'ente persegue (articolo in pagina delle donne)

## Iran: un terremoto rende amara la gioia del popolo



All'università di Teheran, poco dopo la fuga dello scià. Nella foto di Maurizio Pellegrini è ritratta una giovane donna da poco rilasciata dalle prigioni della polizia segreta, la Savak. Nonostante le torture subite ha voluto partecipare alla grande festa collettiva, sorretta dalle sue compagne

Un grave terremoto si è abbattuto presso Mashad, nell'Iran nord-orientale, sulla prima giornata senza il tiranno. Circa mille i morti; il clero sciita — unica autorità riconosciuta — organizza i primi soccorsi (articolo in ultima pagina. Nel paginone centrale le foto dei nostri inviati).

Catanzaro

# Il processo è finito

«Qualcuno deve pagare». La richiesta unanime della stampa di oggi, appena si rifletta un po', è insopportabile e ipocrita. Intanto non si tratta, quasi più, che qualcuno «paghi» per la strage di Piazza Fontana ma per la fuga di uno degli ultimi, e pochi, imputati di questa strage che ha determinato la morte di 16 persone ma che puntava molto più in là. Che senso ha chiedere rigore verso i responsabili della fuga quando lo Stato desiderava questa fuga? Quando la maggioranza del Parlamento italiano desiderava pretendere dagli agenti una attenzione di cui le massime autorità dello Stato facevano volentieri a meno? E anche il questore Giorgianni di cosa deve rispondere? Se per qualcosa deve «pagare» questo funzionario dello Stato è magari per tutto ciò che ha fatto fino a quando è stato responsabile della gestione di Reggio Calabria nei paesi di quella provincia, con la scusa della lotta alla mafia.

Chi deve «pagare» dunque? Ma prima di tutto un fatto del genere pretenderebbe le dimissioni di tutto il governo, ma lo diciamo sapendo bene che di questi tempi la «morale» è diversa. Ma anche al di là del governo è lo Stato che si dimostra per quello che è.

Si può anche collegare questa fuga agli ultimi episodi, dalla promozione a questore di Alegra, alla ripresa delle azioni squadristiche per affermare che tutto è conseguenza del fatto che «le forze reazionarie sono di nuovo all'attacco» ma non è questa la conclusione più importante da trarre. Il fatto è che la fuga, era preordinata e necessaria per lo Stato. Se mai

si fosse saputo veramente tutto su questa orribile vicenda quale immagine dello Stato ne sarebbe emersa.

La sua credibilità forse ne sarebbe stata compromessa in modo così profondo da rendere molto complicato ogni recupero di credibilità. E' per questo che il PCI si è dovuto fare oggettivamente complice di questa fuga. Complice da quando ha deciso di «aver fiducia nell'azione della magistratura». Ora il lamento dell'«Unità» serve a ben poco oltre ad essere contraddittorio proprio perché dichiarando che le responsabilità sono in alto non ne trae le conseguenze.

Il processo per la strage di Piazza Fontana è concluso, l'ultimo atto sarà, prima o poi la libertà anche per Giannettini. Proprio la magistratura in tutta questa storia ha funzionato da filtro per permettere di percorrere al contrario la piramide delle responsabilità fino ad arrivare, magari, ad incriminare qualche brigadiere.

Da tutta questa storia si può concludere che «la potenza dello Stato è infinita» ma si può anche arrivare a qualcosa di positivo».

Si può affermare che per tanti come noi la storia della strage e del processo di Piazza Fontana ha significato lo scoprire nei fatti cosa significhi una società fondata sullo sfruttamento, sull'oppressione, sull'ipocrisia come lo Stato esprima tutte queste cose ed altre ancora.

Per chi ha vissuto questi dieci anni e vive questo epilogo forse l'unica conclusione da trarre è che mai lo Stato e in particolare la magistratura potranno esprimere e fondarsi sui bisogni materiali e morali della gente.

## La fuga di Ventura Assoluzione di Stato

La corte di assise di Catanzaro, su richiesta del pubblico ministero al processo Valpreda ha emesso secondo notizie attendibili mandato di cattura nei confronti di Giovanni Ventura. Che non serva a niente lo sanno tutti ma la magistratura è «inflessibile». Intanto proseguono le indagini ma anche in questo caso è facile prevedere che non ci sarà alcun risultato.

Da parte sua il ministero degli Interni ha informato che fin dal 21 novembre la direzione generale di pubblica sicurezza impartì la direttiva alla questura di Catanzaro che almeno una delle sei guardie che si alternavano nei servizi di vigilanza dormisse in casa di Giovanni Ventura. Analoga misura doveva essere disposta per Guido Giannettini. Il regime di guardia in casa veniva giustificato dal fatto che già Freda era fuggito. D'altra parte questa misura è già stata adottata dalla questura di Roma nei confronti degli imputati del processo Lockheed.

Sempre secondo le dichiarazioni del ministero degli Interni della misura, decisa dalla direzione generale di pubblica sicurezza il questore informò l'autorità giudiziaria, la quale, secondo quanto lo stesso questore comunicò al ministero, espresse il suo dissenso. Per questo motivo la direttiva della guardia in casa non fu

applicata dalla questura di Catanzaro.

Nel primo pomeriggio il vice capo della polizia Santillo ha tenuto una conferenza stampa nell'ufficio del capo gabinetto della questura di Catanzaro, in questa conferenza egli ha detto in sostanza che «Ventura è fuggito come non sappiamo, la colpa è della magistratura che non ha accettato di sottoporre l'imputato a misure più restrittive».

Santillo ha quindi detto che domenica verso le 17 sorpreso dall'isolamento del sorvegliato speciale, il capo della «DIGOS» Saladino, ha tentato di telefonargli ma il telefono è risultato tagliato. Successivamente è stato fatto salire nell'abitazione un agente della scorta. Ha aperto la porta la moglie di Ventura e ha detto che il L'agente ha informato temerario stava dormendo. Telefonicamente il dottor Saladino, che lo ha incaricato di tornare a vedere personalmente se Ventura fosse o meno in casa. Verso le 20 Ventura ha fuggito i sospetti affacciandosi alla finestra dell'abitazione.

Lunedì mattina egli non è uscito e non si è recato, come era solito fare, all'udienza del processo per Piazza Fontana. Alle 14.50 un sottufficiale ha visto dietro i vetri della finestra la sagoma di Ventura, caratteristica per la fluente barba che l'editore veneto si è lasciato crescere negli ultimi tempi. Un agente della scorta lo ha rivisto ancora alla finestra alle 14.55, un quarto d'ora prima del cambio della scorta. Alle 19 la pattuglia di scorta è stata cambiata. Alle 19.10 un agente ha guardato verso la finestra, ma ha visto un

volto che non gli è sembrato quello di Ventura. «Comunque, non si è dato da fare», ha detto Santillo.

Da allora Ventura non è stato più visto.

E' chiaro che la fuga di Ventura, come già quella di Freda ha goduto di larghi appoggi oggettivi e soggettivi. Né è difficile individuare da dove derivino.

Ventura quasi sicuramente è uscito dal portone di casa, in un quartiere popolare di Catanzaro, e lì ha trovato chi doveva portarlo al sicuro.

A differenza di Freda, che in città era molto attivo, faceva anche riunioni con fascisti della zona con l'aiuto del proprietario della casa ove risiedeva, il barone Maza, Ventura conduceva una vita apparentemente isolata, nessuno dei vicini ha mai notato particolare movimento in quella casa. Anche in giro per la città era sempre solo seguito dalla scorta. Il gioco delle parti è servito per consentirgli di continuare ad avere un'ampia libertà di movimento.

Forse sarebbe il caso di guardare più a fondo nei rapporti fra la magistratura di Catanzaro e ambienti democristiani e fascisti forse si potrebbe capire di più del perché il processo sia stato trasferito in questa città.

Ovviamente l'udienza di oggi al processo per la strage di Piazza Fontana non si è tenuta. L'avvocato Moscato, che doveva parlare in difesa di Franco Freda, non si è presentato in aula facendo sapere di avere «una malattia di stagione».

Il processo è stato rinviato a domani, dovrebbe tenere la sua arringa l'avvocato, Ivo Reina, difensore di Ventura.

## Gli USA consigliano ZAC: niente crisi

Roma, 17 — Zac è nato sicuro di sé: niente crisi, niente elezioni anticipate, gli americani ne vogliono. Il segretario della DC, tornato a Franco dopo il viaggio negli USA in cui si è incontrato con tutti quelli che erano e ha avuto il cattivo gusto di intitolare la sua sezione DC di paese ad Aldo Moro, sembra quindi aver ripreso mano la situazione governativa. E come prima fatto ha provocato un allungamento della riunione della direzione del PCI cominciata alle 10 di mattina, è avvolta come solito dal «riserbo» e spesa nel primo pomeriggio è ricominciata la polemica che ai giornali ha dato alcuna indicazione del clima.

Bisognerà aspettare, ormai sembra che la sezione adottata sarà quella proposta da Piccoli al vertice dei partiti della maggioranza per verificare lo stato di salute del «solidarista nazionale». Questo, unito ad un primo calendario di incontri regionali sui piani d'acqui, sarà la trappola cui invischiare e distogliere tutta la (scarsa) carica di opposizione di cui il PCI è stato capace. Questo perlopiù le intenzioni democristiane, quelle della Confindustria infatti il suo presidente, Guido Carli, messo da parte tutta la retorica antisindacale e implorare che il quarto politico non sia toccato.

Contrarissimi alla carica, i socialisti. O meglio, il partito di Cossiga vorrebbe un caldeggiamento un ingresso di tecnici che attenuasse il governo in nocole democristiane. Come le elezioni anticipate. Le vuole solo dopo le elezioni europee di giugno nelle quali è prevista clamorosa affermazione dei partiti socialdemocratici e socialisti; e questo è considerata il maggior trampolino di lancio per l'opinione elettorale. Le dele alle tradizioni. Espresso pubblica un sondaggio Doxa che dà il caso di elezioni anticipate, vittoria alla DC e sconfitta (-3 per cento) al PCI. Per i piccoli minori crollo del PSI e affermazione di D'Amico del Partito Radicale. Insomma, un nuovo colpo al lupo? O una possibile recrudescenza di contrasti, per esempio l'ordine pubblico dopo l'assoluzione di stato concessa a Giovanni Ventura? La decisione delle dichiarazioni di Zac spetta al PCI, ma come ormai le carte si sono rimescolate in suo favore, e sarebbe necessario una altra determinazione per organizzare il taglie elettorale.

## Nuoro Accoltellato dai fascisti un compagno anarchico

Nuoro, 17 — Stamattina c'era un'assemblea all'Istituto tecnico di Nuoro. Alle 11 un gruppo di fascisti, alcuni erano di fuori, viene a provocare, fa il saluto romano. Subito la reazione ed i fascisti, inseguiti, fuggono. Uno di loro, probabilmente Giovanni Sanna, esrae un coltello e colpisce Ciccì Cartamangia, un compagno anarchico. Ora è ricoverato in ospedale, non conosciamo le sue condizioni. La polizia ha arrestato un fascista di Dorgali.

## L'uccisione del fascista Giaquinto

### Marcia indietro della questura di Roma

Punta Raisi

## Sospesi i voli notturni per lo sciopero dei piloti

E' iniziato lo sciopero dei piloti e assistenti di volo delle strutture di base CGIL-UIL che ha provocato la chiusura di fatto dell'aeroporto di Punta Raisi nelle ore serali e notturne. Invece la CISL si è dissociata adducendo motivazioni pretestuose dichiarando che la giusta mobilitazione sulle condizioni di assoluta insicurezza degli aeroporti di Palermo e Catania sarebbe stata in contrasto con obiettivi di lotta generalizzati a tutti gli aeroporti nazionali. Ma è vero esattamente il contrario: questo sciopero è solo una prima azione di lotta che pone finalmente in modo chiaro di fronte a partiti, sindacati, opinione pubblica l'urgenza di una mobilitazione per affrontare il grave problema della sicurezza negli aeroporti italiani. Intanto

la corporazione ANPAC, che ha barattato i privilegi salariali con il silenzio e l'omertà, registra al suo interno dissensi di molti piloti (particolarmente del settore DC 9).

Molti piloti ANPAC incontrando piloti e assistenti di volo promotori della lotta, si sono dichiarati d'accordo con questi obiettivi che finalmente hanno preso una iniziativa concreta sulla sicurezza del volo.

Intanto tutti lacciono sulla denuncia da noi pubblicata su Lotta Continua di ieri circa lo stato di grave inefficienza e insicurezza degli aeroporti nazionali. Quale fine ha fatto l'esame del registratore di volo (crash-recorder) con tutti i dati del volo, che sembra sia stato inghiottito dalla commissione d'inchiesta?

P. A.P.

Roma, 17 — In una nota diffusa questa mattina dalla questura di Roma, si ammette che la sera del 10 gennaio fu inviata una segnalazione all'autorità giudiziaria in cui si informava che il fascista Alberto Giaquinto era stato

ucciso da un proiettile che era entrato «dalla zona occipitale destra (la nuca, n.d.r.) e uscito attraverso la regione parieto-temporale sinistra (la tempia, n.d.r.)». Nella nota non era precisato in quali circostanze Giaquinto fu colpito dal pro-

iettile mortale. Il comunicato è una chiara marcia indietro rispetto alla versione «pubblica» fornita dalla stessa questura la sera del 10. Si diceva allora, infatti, che il Giaquinto era stato ucciso mentre si svolgeva verso l'agen-

te (quindi faccia a faccia) impugnando una P38, dopo un attacco ad una sezione della DC nella zona. Solo ora, dopo gli esami degli esperti sulla dinamica dei fatti, si sono decisi a rendere pubblico il reale svolgimento degli avvenimenti.



# Oggi a Roma il corteo di Rcf e quello sindacale

Roma, 17 — A RCF c'è un gran movimento: 50 mila volantini sono già stati completamente distribuiti in ogni situazione, arrivano molti compagni a esprimere la loro solidarietà sia con comunicati di adesione alla manifestazione, sia con sottoscrizioni per ricostruire la radio. Molto significative le sottoscrizioni operaie: alla Tecnipetrol 120 operai hanno sottoscritto un'ora di lavoro, gli occupanti dell'albergo Continental 3000 lire a famiglia, questi sono alcuni esempi di mobilitazione concreta per la radio. Domani però a Ro-

ma ci saranno due manifestazioni quella indetta da RCF, a Piazza Esedra e quella sindacale a S. Giovanni dove parleranno Lama, Macario e Benvenuto. A RCF non volevano due manifestazioni contrapposte, ci sono stati due incontri con la Camera del Lavoro di Roma per cercare almeno un accordo per non contrapporre le 2 manifestazioni, anche perché molte assemblee, operaie come quella che si è svolta al CUZ Magliana, richiedevano una risposta unitaria e di massa. In mattinata si sono svolte nelle scuole moltissime as-

semblee che si sono espresse in favore della manifestazione indetta da RCF. Radio Onda Rossa mantenendo la mobilitazione, rispetto alla manifestazione sta aspettando le decisioni dell'assemblea di stasera all'Università. Comunque c'è soltanto da sottolineare che domani ci sarà indetto dai sindacati uno sciopero generale di quattro ore, che comunque a detta dei compagni di RCF giunge tardivo e teso a recuperare la volontà dei lavoratori di scendere in piazza, l'antifascismo sindacale è di maniera non affronta i nodi cen-

trali: le responsabilità governative ed è privo di qualsiasi attacco alla politica del governo e della DC.

Per la manifestazione di domani RCF, nel volantino di convocazione sottolinea che l'assassinio di Stefano Cecchetti, rivendicato da sedicenti «compagni organizzati per il comunismo», sono azioni irresponsabili e dannosissime per il movimento di massa. Ci teniamo a sottolineare — prosegue il volantino — che questa assurda indiscriminata politica di morte è contro l'

antifascismo di massa e non ha niente a che vedere con l'antifascismo militante.

Da questa particolare sottolineatura ha tratto origine l'aspra polemica

condotta da radio Onda Rossa nei confronti dei promotori della manifestazione. Polemica che certamente si alimenterà ancora nell'assemblea di questa sera.

## ...intanto cardinal Poletti si scatena

Roma — «Niente manifesti, niente volantini. Preferiamo una convocazione più personale. In ogni caso la predica della Messa di domenica mattina riprenderà il senso della nostra manifestazione». Il parroco della chiesa del Quatticchio — Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo — è ottimista: alla manifestazione indetta per domenica prossima da cardinal Poletti «per la pace e contro la violenza», verrà un casino di gente anche se in zona non c'è né l'Azione Cattolica, né Comunione e Liberazione.

I fili telefonici del vicariato sono surriscaldati per le chiamate a tutte le parrocchie romane (diverse centinaia). E di lì si dipartono i mille fili sotterranei di cui dispone la chiesa. Al Quattic-

ciolo agrà soprattutto il gruppo giovanile parrocchiale. Il sagrestano di S. Ambrogio in Valle Aurelia pensa che «verranno anche i genitori dei ragazzi. Sarà sufficiente mettere i manifesti di fronte alla chiesa».

Al Tiburtino, parrocchia S. Atanasio, si agisce in linea parallela con tutte le chiese della zona: «nella predica abbiamo privilegiato il tema dell'ecumenismo, ma penso senz'altro che verranno almeno cento ragazzi solo della mia parrocchia, senza tanta propaganda e senza contare i genitori».

Ma c'è anche qualcuno preoccupato dai pericoli di una manifestazione — di questi tempi — nel centro di Roma?

Il parroco della chiesa di S. Famiglia di Nazareth a Centocelle — il

quartiere dove lo squadrato ha fatto sapere poco assasinato dalla polizia — ha molta fiducia nei suoi ragazzi dell'Azione Cattolica: «Certo potrebbe accadere qualcosa, ma c'è molto entusiasmo... nella predica e nelle discussioni abbiamo auspicato che scompaia la violenza dal nostro mondo».

All'Alessandrino il vicariato ha fatto sapere poco o niente, ma i gruppi parrocchiali sono già mobilitati. Al quartiere «rossi» di San Lorenzo è invece soprattutto Comunione e Liberazione a muoversi dalle sue sedi dell'università e di via Tiburtina.

Da un quartiere «calmo», Pietralata, il parroco di San Michele manda a dire che «il problema della violenza è cittadino, non nostro. Nella predica

di domenica inviterà a vivere individualmente questa realtà, ma non verranno in molti. Solo io ho letto sull'Osservatore Romano dell'iniziativa del cardinale...».

Verranno, invece, e in molte centinaia, dal quartiere di Trastevere.

Il parroco di San Crisogono è orgoglioso delle floride associazioni giovanili del quartiere. Sia quelle parrocchiali sia quelle, che agiscono autonomamente, legate a CL. La domenica mattina si trovano sempre in 3-400 a piazza S. Maria in Trastevere per la messa. Poi ci sono quelli della comunità S. Egidio, «più impegnati sul piano sociale». Nessuno di loro mancherà l'appuntamento di piazza S. Andrea della Valle e il «comizio conclusivo» di Giovanni Paolo II...

## I risultati di tre sondaggi d'opinione

### A destra sono tutti per il nucleare

Maggioranze (non assolute) a favore dell'atomo, ma anche del referendum. Tutti si lamentano per la disinformazione di Stato

«Siete favorevoli alle centrali nucleari?», chiede il sondaggio Doxa-L'Espresso. «Sì», risponde il 44,8 per cento dei 1.055 intervistati. I «No» sono il 25,6 per cento; molti gli incerti: il 29,6. «E se la centrale fosse nella vostra Regione?» ha chiesto la Demoskopia in un sondaggio che apparirà nel libro «Morire per l'ENEL» di Gianfranco Ballardini (Sugarco, tra poco in libreria). «Saremo contrari», risponde il 39 per cento dei 2.000 intervistati (30 per cento favorevole e 30 per cento incerto). Stando a questi dati, dunque, gli italiani favorevoli al nucleare costituiscono una maggioranza (ma non assoluta), mentre quelli «che non sanno» toccano livelli senza precedenti.

Infatti alla domanda (della Demoskopia) «Lei ritiene che i giornali, radio e televisione abbiano sufficientemente informato sulle centrali nucleari?», il 76,6 per cento del campione di popolazione risponde negativamente. D'altra parte le stesse persone (39 per cento) approvano in maggioranza l'indizione di un referendum sulla questione nucleare. Quattromila lettori dell'Espresso, rispondendo a un questionario, si dicono (59,53 per cento) favorevoli a concentrare le ricerche e gli investimenti su forme alternative di energia, anziché se il 55,54 per cento di loro è tutto sommato a favore del nucleare.

Il dato che emerge nettissimo da tutte le inchieste è che la battaglia antinucleare è decisamente «di sinistra». Secondo l'inchiesta Doxa i «Sì» al nucleare sono decresciuti da destra verso sinistra (58,1 per cento nel MSI; 52,8 per cento nel PLI-PSDI-PSI; 50,3 per cento nella DC; 47,1 per cento nel PSI; 42,1 per cento nel PCI e 26,2 per cento nel PR-DP). Molti inoltre gli incerti nella DC e nel PCI. Ancora, i giovani sono tra i più decisi ad esprimere un'opinione e in genere sono più orientati verso il «No» rispetto alla media. Lo stesso vale per insegnanti e studenti. In testa al «No» al nucleare gli abitanti del Nord, del Nord-Est in particolare, e dei

comuni rurali sotto i 30 mila abitanti (L'Espresso).

Si delinea un'opposizione ecologica che unisce insegnanti e studenti delle metropoli con i contadini di mezza Italia? Certo il dato corrisponde con gli schieramenti visti nelle piazze a Montalto o in Moiré.

Altro problema aperto è l'elevato numero, il 37,5 per cento di donne che (secondo la Doxa) si dicono «disinformate» (contro il 37,6 per cento di «Sì» al nucleare e il 24,9 per cento di «No»); tra i maschi, invece, i «No» sono quasi gli stessi, ma i «Sì» sono ben il 52 per cento.

In questa girandola di dati, però, sorgono legittimi alcuni sospetti. L'esperienza di molti sondaggi mostra, quando le cose non sono chiare all'opinione pubblica come in questo caso, che la breve nota esplicativa del problema — che l'intervistatore legge prima di procedere alle domande — influenza non poco le risposte del «campione».

E' dunque facile manipolare certi sondaggi d'opinione. In Francia addirittura divampano le polemiche su veri e propri falsi in un sondaggio governativo.

Il falso più grande di tutti è però quello della Rai che, tra GR 1, GR 2, TG 1 e TG 2, ha complessivamente dedicato solo due minuti alla notizia della richiesta di referendum antinucleare. Nello stesso periodo, segnato dal black-out dell'ENEL, si sono sprecati i servizi e le interviste filo-nucleari. La partita però, referendum o non referendum, è ancora largamente da giocare, anche stando ai sondaggi odierni: tutti i «campioni» hanno mostrato un'elevata fluidità delle opinioni.

## Napoli - La vicenda del circo Wulber

### L'ENTE NAZIONALE CIRCHI LO VUOLE CHIUDERE

Vogliamo parlare di un fatto accaduto il 6 gennaio a Napoli. Vogliamo parlare della vicenda di un piccolo circo, che per mancanza della nulla osta necessario per lavorare, ha rischiato di chiudere. Così il 6 gennaio si presentano al circo Wulber delle guardie municipali che (presentando un'ordinanza del sindaco), intimano a Mario Vulcanelli, direttore del circo, di smontare tutto il materiale e di non svolgere lo spettacolo. A questo punto Mario Vulcanelli, che è anche domatore, decide di chiudersi nella gabbia dei leoni (non è un'espressione letteraria) e di attuare lo sciopero della fame insieme ai suoi leoni, fino a che il sindaco non avesse ritirato quella ordinanza. Però dopo 23 ore, avuta l'assicurazione da parte del ministero del Turismo e dello spettacolo di avere un'autorizzazione provvisoria per potere fare lo spettacolo, cessa lo sciopero della fame. Del resto l'ingiunzione del sindaco di interrompere gli spettacoli arriva da lontano e cioè dall'Ente Nazionale Circhi, il quale lo ha denunciato, in quanto sprovvisori-

di nulla osta e di non avere quindi versato la quota associativa per gli spettacoli svolti.

Inoltre da parecchi anni rifiuta di rilasciarli la nulla osta di agibilità per 600 posti, affermando invece di essere favorevole per l'agibilità di un circo a 300 posti, cioè così come era, affossando in questo modo qualsiasi progetto di migliorie del circo sia dal punto di vista finanziario che di qualità dello spettacolo. In tutto questo c'è però un vizio di fondo. Infatti sono ormai 6 anni che Mario Vulcanelli ha fatto regolare domanda per ottenere il nulla osta di agibilità, e sono 6 anni che la quota associativa per spettacolo (quasi due milioni), in quanto in questi 6 anni ha effettuato lo stesso e regolarmente gli spettacoli, avvalendosi di un nulla osta falso. Ora si domanda Vulcanelli (e ci domandiamo pure noi), perché hanno aspettato ben 6 anni a denunciarlo, visto che erano al corrente che il suo circo effettuava lo stesso gli spettacoli e versava la quota associativa? La risposta

molto probabilmente bisogna cercarla all'ENC, al suo ruolo e in chi lo dirige. Prima di tutto l'ENC è un ente (affiliato all'AGIS, associazione generale dello spettacolo), che non è per niente autorizzato. L'ente associa almeno 102 circhi ed ha il compito di visionare tutte le richieste di nulla osta, nonché quello di dividere le varie piazze d'Italia ai circhi associati. Le richieste di nulla osta l'ente le passa al ministero, che in una apposita commissione decide sulle richieste. Ora di questa commissione fa parte pure il presidente dell'ENC, Palmieri, che le così ha un peso decisivo circa la risposta da dare alle richieste. Palmieri, ex direttore di circo, nel dirigere l'ente svolge una politica atta a favorire i grandi circhi come i circhi dei Togni, di Casartelli, di Nando Orfei, e nello stesso tempo tende a far scomparire i piccoli e medi circhi usando di volta in volta difficoltà burocratiche, la non concessione di nulla osta, dando le piazze più grandi solo ai grossi circhi o come nel caso del circo di Walter Nones in Iran, arrivando

da boicottare le iniziative che potessero permettere al suo circo di tornare in Italia. Una conduzione dell'ENC mafiosa, a dir poco, piena di ambiguità e compromessi, usata esclusivamente come proppolo potere personale, peraltro tutta dentro alle «migliori» tradizioni degli enti «inutili». Di fronte a questa situazione una soluzione sarebbe, di questo parere è Vulcanelli, di creare sotto la tutela dello Stato, tre grandi circhi stabili nelle più grandi città, che oltre a fare spettacolo, abbiano una funzione di scuola per chi vuole ed ha piacere di fare questo lavoro, e tutta una serie di circhi mobili che girano per l'Italia in tenda.

Per finire c'è da dire che Mario Vulcanelli col suo gesto non ha solamente voluto difendere una «cosa» che gli procura da vivere per sé e per gli altri lavoratori del circo, ma ha voluto pure far venire fuori quello che è realmente il problema del «circo» in Italia e di ciò che c'è dietro ad uno spettacolo che grandi e bambini definiscono il più bello del mondo. (L.D.)

## LOMBARDIA ANTINUCLEARE

Sabato 20 gennaio a Viadana (Mantova) assemblea straordinaria organizzata dal gruppo ecologico e dal movimento antinucleare, con la partecipazione dell'Amministrazione comunale e di tutte le scuole. La manifestazione si svolgerà al cinema Vittoria e al cinema Verdi.



Napoli

## Parlando del 'virus misterioso' senza usare il linguaggio degli esperti

*Quasi da tutti i giornali, il modo in cui è stato trattato il virus che ha ucciso 38 bambini a Napoli (ufficialmente, ma quanti altri sono morti per le stesse cause?) è stato quello del "linguaggio tra esperti" per permettere che la pur grossa polemica esistente tra i vari punti di vista medici, venisse — come dire — consumata in famiglia al riparo, da orecchie indiscrete. Quello che invece emerge, da una pur modesta inchiesta condotta dal nostro giornale è una realtà ben diversa, che mette sotto accusa non l'incapacità del singolo medico di scoprire "un virus sconosciuto" (perché è una particolare forma influenzale, come sembra aver dimostrato il prof. Tarro — che ha ucciso i neonati) ma l'organizzazione della Sanità a Napoli inesistente nei ghetti della periferia. In questa intervista fatta al prof. Franco Graziosi ordinario di microbiologia dell'Università di Roma, intendiamo chiarire ai nostri lettori, con un linguaggio non da esperti, i termini puri e semplici della questione del "virus misterioso" e del rapporto con la condizione sanitaria a Napoli, specialmente quella dei bambini, se è vero che — come dice il direttore del Santobono di Napoli — su 1500 bambini ricoverati nel '78, ben 300 sono morti.*

E' un virus misterioso, secondo lei, che ha causato di recente la morte dei bambini a Napoli. O le cose stanno diversamente?

Graziosi. Non si può escludere che a Napoli sia in atto una limitata epidemia dovuta ad un microbo (batterio o virus) « inconsueto », tuttavia ritengo più probabile che a Napoli i bambini morti di broncopneumite (perché pare che le autopsie finora eseguite abbiano dimostrato che si tratti proprio di questo), rappresentino casi più gravi che — forse per trascuratezza o per l'ignoranza dei medici — sono stati curati male da qualche malattia dell'albero respiratorio (influenze o semplici bronchiti); e che si siano quindi aggravati inevitabilmente forse anche a causa di debolezza organica dovuta a cattiva nutrizione o ad alloggi insalubri.

Quindi lei non crede si tratti di una malattia sconosciuta?

Non si può escludere, ma la cosa più probabile è quanto ho già spiegato.

Questo significa che — secondo lei — il lavoro di ricerca che viene svolto per individuare il virus,

sia in fondo secondario?

In un certo senso sì. Voglio dire che non si deve certo trascurare la possibilità e l'interesse di individuare con esattezza quale sia l'agente causale di questa malattia. Tuttavia desidero ricordare che se si tratta di un virus, in ogni caso, non abbiamo farmaci antivirali (le malattie da virus non si combattono con le medicine come gli antibiotici); se invece si trattasse di un batterio (cioè di un microbo che più facilmente possiamo individuare e neutralizzare), basterebbe usare dei comuni antibiotici.

Ma non esistono i vaccini contro i virus?

I vaccini non possono essere usati per combattere le malattie da virus, ma solo per prevenirle. Quindi di fronte ad un ammalato non servono a nulla. Per poter usare utilmente un vaccino, poi (nel caso specifico di Napoli) bisognerebbe farlo a centinaia di migliaia di bambini piccoli e sani. E questo non è consigliabile per tante ragioni perché ottenere quantità sufficienti di vaccino potrebbe via troppo tempo; perché a volte questi vaccini virali non sono esenti da perico-

bile che prima di raggiungere la certezza sulla causa principale di questi morti, passerebbe parecchio tempo, e quindi intanto molti altri bambini potrebbero morire. Infine perché si tratta di una pratica assai costosa e certamente con gli stessi finanziamenti si possono fare cose più utili per i bambini napoletani. Con una adeguata profilassi (cioè prevenzione), un migliore assistenza nei quartieri; altri reparti di diatrie attrezzati negli ospedali (non dimentichiamo che il Santobono è l'unico ospedale di Napoli forse del mezzogiorno che ha un reparto di rianimazione pediatrico).

Che ne pensa dei vari metodi adoperati a Napoli per individuare la causa di quella malattia?

Innanzitutto fare l'adozione ai bambini morti di questi sintomi è molto importante. Sarebbe bene che — sia i medici che le famiglie — collaborassero (vincendo la naturale e comprensibile ostilità) verso questa pratica, affinché si raccolgano al più presto elementi di certezza utili per salvare la vita di altri bambini.

Si tratta in fondo di un problema di solidarietà umana. Bisognerebbe pure che (superando la lettera della legge) si desse autorizzazione a fare autopsie anche prima della scadenza di 24 ore dalla morte. Questo è importante nel caso di una malattia infettiva; perché i tessuti di un organismo morto vanno incontro rapidamente alla invasione dei microbi dell'ambiente che con la loro presenza massiccia rendono molto più difficile isolare il microbo eventualmente responsabile della malattia. Per quanto riguarda il metodo dell'« isolamento » di batteri o virus, sia da materiale prelevato dai malati, sia dai bambini morti, credo che bisogna operare in parecchie direzioni. Potrebbe trattarsi di un virus, ma non si può escludere che si tratti di un batterio. In questi due casi i metodi di analisi e le competenze necessarie sono molto diverse.

Per quanto riguarda infine le analisi dette « sierologiche » (fatte cioè su

## Ottana L'anno è nuovo, vecchio il copione

La nuova direzione dell'ANIC ha iniziato subito le provocazioni. Nei giorni scorsi ha fatto arrivare lettere di contestazione per le lotte al terzetto ed al fuoco del poliestere e per il blocco della fornitura di corrente all'Enel, avvenute nell'ultima settimana di dicembre per il pagamento dei salari e contro le manovre dell'ANIC. Inoltre aveva pure licenziato un operaio, in malattia, per assenteismo.

Con l'esecutivo la direzione s'era poi lamentata del fiorire di queste lotte non controllate dal sindacato.

Una parte dell'esecutivo lunedì si presenta alle officine, la parte più combattiva della fabbrica, per proporre di andare tutti alla palazzina per un « colloquio stringente » con la direzione. Molti restano stupiti: sempre, nel passato, l'esecutivo aveva condannato questa forma di lotta portata avanti autonomamente dagli operai. Si critica il fatto di non investire tutti i lavoratori, ma alla fine si va in palazzina. Qui dopo una lunga ed inconcludente discussione l'esecutivo propone un altro incontro per martedì, ma con una delegazione ristretta. Ma l'indomani le cose vanno diversamente. Alle offici-

ne, si uniscono i laboratori e gruppi di compagni degli altri reparti. In direzione ci si arriva in 300.

Il licenziamento viene revocato, come pure le ammonizioni, ad eccezione di una. E' una vittoria, ma fra gli operai c'è l'amaro in bocca. In fabbrica la forza c'è e pure la volontà di lottare. L'esecutivo ed i sindacati tentano di usarla solo per affermare il loro prestigio e la propria rappresentatività nei confronti della direzione e del governo. Da parte operaia, se non in alcune occasioni, non si riesce ancora ad organizzarla sui propri obiettivi. Un solo esempio. Oggi, mercoledì, si riunisce il CdF. Già è stata ventilata la proposta di non fare lo sciopero dei chimici; tanto, è stato detto, il 25 gennaio ci sarà lo scio-

pero regionale sardo e la manifestazione a Cagliari. Il motivo è semplice: come sempre è accaduto in questi casi, anche il 25 gennaio gli impianti marceranno regolarmente.

Il copione è lo stesso da due anni: provocazione aziendale o governativa, risposta sindacale, pressione dei partiti, incontro a Roma. Ad Ottana i lavoratori hanno imparato sulla loro pelle che questo gioco non va più bene, non lo possono controllare, sempre più emarginati e costretti a delegare i loro problemi ai sindacati nazionali, ai partiti.

La situazione attuale è questa: nel bene e nel male i lavoratori di Ottana stanno rifiutando di essere usati come massa di manovra; non ci stanno più.

## Campobasso "Il nostro sindacato abbiamo iniziato a farcelo"

Sul Quotidiano dei Lavoratori e su Lotta Continua del 20.12.78 annunciammo l'avvio della costruzione di un sindacato di classe alternativo a CGIL CISL UIL promosso da numerosi compagni dell'area di DP, della Nuova Sinistra e da alcune situazioni territoriali meridionali.

In quel comunicato pre-

cisammo anche alcune caratteristiche dello Statuto del nuovo sindacato costituitosi essenzialmente nei

1) Proposta di invertire la tendenza alla scissione tra « politico » ed « economico » praticata dalle organizzazioni revisioniste con gravissimi danni per il movimento operaio e popolare;

2) Possibilità di iscrizione al sindacato anche per i lavoratori non dipendenti (disoccupati, studenti, ecc.) al fine di facilitare la ricomposizione delle cosiddette « due società » in un'unica organizzazione di massa;

3) Valorizzazione della problematica meridionale non mediante le tradizionali commissioni meridionali (che hanno affittato le organizzazioni della vecchia e nuova sinistra diluendo i soliti « esperti »

pr  
gu  
ess  
lo  
ma  
lo  
ti  
  
?  
Il  
gi  
I  
o  
sal  
ess  
cer  
cili  
qu  
cer  
pri  
sat  
tut  
ni  
un  
bat  
pra  
rat  
tra  
gru  
so  
me  
so,  
nor  
no.  
mo  
ze  
san  
son  
risi  
il t  
tev  
un  
vo  
  
Q  
a r  
sier  
imp  
  
P  
-  
rus  
sti  
si t  
lo  
litt  
L  
lire  
sa  
crol  
stat  
iniz  
mec  
mat  
to i  
mer  
che  
100  
nor  
Koc  
le «  
resp  
rog  
com  
no;  
si «  
mic  
bo  
in l  
« pu  
viru

di  
« me  
vede  
MLL  
strut  
tical  
ste i  
ment  
ro pr  
le re  
4)  
di at  
nizza  
fica  
lidati  
esper  
opera  
nazio  
Dal  
abbia  
di o  
aspet  
di lat  
situa  
probi  
quest  
sollec  
breve  
di doc



a 4  
di raggia  
a sulla ca  
di que  
bbe para  
quindi int  
bambini p  
ire. Infr  
ta di un  
costosa  
gli stes  
si posso  
utili per  
tani. Con  
profilatt  
ione), un  
stenza n  
reparti p  
ati negli  
limentic  
obono è l  
li Napoli  
giorno ch  
di rianim  
o).  
a del ve  
ti a Nap  
are la ca  
malattia?  
'are l'alt  
è molto c  
è molto i  
bbe ben  
dici che i  
laborasse  
naturale  
stilità ve  
a, affini  
il più pr  
li certen  
re la via  
i.  
fondo t  
i solidari  
sognereb  
erando (a  
legge) i  
zione e f  
che prim  
di 24 or  
testo è m  
so di un  
va; però  
organism  
scotto n  
invasiv  
ell'ambie  
loro pr  
a rendo  
le isolat  
ntualmen  
lla malat  
> riguarda  
> isolame  
o virus  
ale pre-  
i, sia ch  
credo ch  
in parte  
Potrebbe  
virus. E  
ndere ch  
batterio. I  
metodi d  
competen  
molto d  
guarda b  
lette « a  
e cioè s

prelievi di siero del sangue), queste dovrebbero essere effettuate non solo sui bambini morti o malati, ma anche su quello dei parenti o conviventi in genere.

Nel caso specifico, quali sono i diversi vantaggi di questi metodi?

L'isolamento del virus o del batterio — responsabile della malattia, può essere molto difficile; e certamente è molto difficile — una volta isolato qualcosa — affermare con certezza che si tratti proprio del microbo responsabile. E' questo perché tutti gli organismi — sani o malati — ospitano una enorme varietà di batteri o di virus, soprattutto nelle vie respiratorie e nell'intestino. E tra tutti questi microbi o gruppi di noi ne ha addosso qualcuno che potenzialmente può essere dannoso, ma che nella pratica non ci procura alcun danno. Invece quando andiamo alla ricerca di sostanze presenti nel siero del sangue (anticorpi) — che sono prodotti proprio in risposta ad una malattia, li trovarli in quantità notevolmente aumentata, è un segno molto significativo per la diagnosi.

Quindi in questo caso, a mio parere, la ricerca sierologica assume una importanza preminente. Perché è così difficile — una volta isolato un virus o un batterio da questi ammalati — dire che si tratta proprio di quello responsabile della malattia? La difficoltà di stabilire un rapporto di causa ed effetto tra un microbo e una malattia è stata compresa fin dall'inizio della microbiologia medica. Dopo una lunga maturazione si è stabilito un codice di comportamento che — dall'autore che l'ha enunciato circa 100 anni fa — prende il nome di « Postulato di Koch » e che stabilisce le condizioni che bisogna rispettare in modo indelebile per raggiungere conclusioni sicure. E sono: 1) che da tutti i casi di una certa malattia, si deve isolare lo stesso microbo; 2) questo microbo deve essere coltivato in laboratorio, in colture « pure » artificiali (per i virus è un procedimen-

to difficile e qualche volta impossibile); 3) le colture di questo microbo devono essere inoculate ad animali di laboratorio e si deve ottenere una malattia sperimentale del tutto simile a quella da cui il microbo è stato isolato (ci sono virus e batteri che attaccano solo l'uomo e quindi il rispetto di questa regola è spesso molto difficile).

Visto che determinare subito esattamente le cause di una malattia, può essere difficile, cosa pensa si debba fare da subito per salvare i bambini?

Crede che in questa situazione (ma si dovrebbe fare sempre) — si debba non trascurare — soprattutto nei bambini piccoli le malattie dell'apparato respiratorio. Sappiamo, in-

fatti, che nei bambini in età più tenera, le malattie all'albero respiratorio possono sempre aggravarsi molto rapidamente e assumere un decorso fulminante. Quando dico di non trascurare, ciò significa che bisogna somministrare a questi bambini — ai primi sintomi della malattia — un antibiotico a largo spettro di azione (che colpisce, cioè, molti tipi di microbi) onde prevenire che l'infezione iniziale — di per sé spesso non grave — si complichia a causa dell'intervento dei microbi che normalmente già stanno nel l'organismo e che sono proprio quelli che tendono a dare le forme più gravi di broncopneumite (streptococchi e stafilococchi).

a cura di Beppe Casucci

**Napoli: inchiesta sul virus. Si aprono le polemiche sui risultati delle analisi di Tarro**

Napoli, 17 — La « classe medica » mal reagisce alla possibilità che un ricercatore — nel caso specifico il virologo dott. Tarro — possa aver trovato il virus che ha ucciso 38 neonati. Ma quello che non digerisce è che dalle analisi possa risultare che il virus « Sinciziale », sia uno dei tanti comuni microbi — conosciuti da anni — e che la vera causa della morte dei bambini è la disastrosa condizione in cui vivono nei ghetti e la inesistente organizzazione sanitaria a Napoli.

Una serie di virulente polemiche è dunque seguita alla notizia data dal primario del reparto virologico del « Cotugno » sull'individuazione del virus non più misterioso.

Al centro marcano a dirlo il dott. Nocerino direttore del Santobono, che afferma che « il tasso degli anticorpi rilevati da Tarro è insignificante per affermare che i soggetti esaminati siano stati colpiti dal virus sinciziale », ammette poi che questo virus « è uno dei più comuni e che può provocare broncopneumoniti curabilissime nella quasi totalità dei casi ».

Dopo aver affermato che « se Tarro ha veramente scoperto il virus avrà il Nobel » si contraddice ammettendo che « il virus potrebbe anche essere il sinciziale, resterebbe però da chiarire perché in questo momento c'è un gruppo di bambini che si sono trovati in una condizione clinica diversa ». A questa domanda, però dovrebbero rispondere le autorità sanitarie che dovrebbero anche riflettere su alcuni dati singolari: una recente pubblicazione inglese riporta l'andamento delle malattie da virus sinciziale nel corso di 6 anni. Sono stati calcolati 3.000 casi di broncopneumonite di questo tipo che ha prodotto in tutto 15 morti. Ora i casi sono due: o a Napoli — per avere avuto 38 decessi ci sono stati 12 mila bambini ammalati, o cosa molto più probabile, le condizioni sanitarie hanno prodotto meccanicamente più del raddoppio dei morti. Cos'ha già dire su questo la classe medica napoletana? E' previsto per oggi l'incontro con i virologi dell'istituto superiore della sanità, che prenderanno in esame i risultati raggiunti dal dott. Tarro.

pugno ci ha comunicato di essere contrario all'iniziativa ma di voler conoscere ugualmente la nostra proposta.

A proposito delle sollecitazioni provenienti dai compagni che ci hanno scritto è opportuno precisare che non abbiamo funzionari o compagni che lavorino a tempo pieno per il MLLI e pertanto dobbiamo utilizzare il tempo che riusciamo a sottrarre ai nostri impegni di lavoro, familiari e personali. Pertanto, nell'impossibilità di rispondere rapidamente alle lettere, informiamo tutti i lavoratori e i compagni che si sono messi o si metteranno in contatto con noi che molti dei quesiti posti e dei chiarimenti richiesti saranno affrontati nel primo numero di « Resistenza Popolare » (il periodico del

MLLI) che sarà spedito per posta a tutti coloro che ci hanno inviato o ci invieranno Lire 1000 anche in francobolli.

Il primo numero di « Resistenza Popolare » sarà pronto per l'inizio di febbraio e conterrà: una presentazione del giornale e dello Statuto del MLLI, il testo integrale dello Statuto dei Lavoratori, una parte pratica riguardante i principali problemi organizzativi (tessere, deleghe, funzionamento del nostro centro provvisorio, ecc.).

Ricordiamo infine a tutti i lavoratori e compagni interessati che il nostro indirizzo è: Movimento Leghisti Lavoratori Italiani - Ufficio Organizzazione - Via Venezia n. 21 - 86100 Campobasso.

MLLI  
Ufficio Organizzazione  
Provvisorio

**Storia di Gatto e Montrone, insigni esponenti della destra dinamitarda di Bari**

Bari, 17 — L'arresto di noti criminali fascisti del MSI Gatto e Montrone, e quello di un teppista del Fronte della gioventù Dino Andreassi, devono costituire un positivo punto di partenza nelle indagini e negli accertamenti che magistratura, polizia e carabinieri stanno effettuando, in modo da garantire la punizione di questi ed altri pericolosi delinquenti missini, resisi responsabili, da dieci anni a questa parte, di una delittuosa serie di traffici illeciti, attentati dinamitardi, tentati omicidi, aggressioni, minacce di morte e di intimidazioni ai danni di operai e studenti di sinistra.

Nel giro di 48 ore si è giunto all'arresto di Andreassi (asseggni falsi) ed al fermo di Gatto e Montrone, rimasti feriti nella casa di quest'ultimo mentre preparavano un ennesimo ordigno destinato a seminare morte e distruzione in città. Conosciamo bene i criminali fascisti ora in galera: da ben nove anni Gatto si è reso responsabile di aggressioni ed attentati a Mola ed in tutta la provincia.

Egli entra in avanguardia nazionale nel 1970, seguendo un altro noto fascista del MSI Vito Vincenzo Nardulli, ed iniziando presto ad aggredire gli studenti democratici; non tardano insieme a fare di Mola il bersaglio delle azioni criminali contro la sinistra. Gatto, fatta amicizia con Roberto Briganti, Tonino Fiore, Michele Maurelli, i fratelli Mossie (questi ultimi tre noti trafficanti di armi, bombardoli, biscazzieri e taglieggiatori) organizza insieme a loro e fa eseguire il 20 gennaio del 1972 l'attentato in cui il compagno Paolo Moccia rimase gravemente ferito alla gola da due colpi di rivoltella; Giuseppe Piccolo confermò queste accuse nel corso del processo romano ad avanguardia nazionale (gennaio 1976). Intanto Gatto fuggiva con Maurelli e Fusco « in viaggio premio » nella Grecia dei colonnelli. Al loro ritorno nell'estate si verificarono attentati incendiari contro sedi di sinistra, attentati che partivano già da allora dal bar Commercio (ora bar Moderno) e che culminarono nell'incendio della sede di LC in via Bixio e nell'esplosione di una bomba contro un monu-

mento a piazza XX Settembre. Il 1973 registrò tantissime aggressioni a Mola compiute da Nardulli, Gatto, Maurelli, Fuma ed altri ai danni di compagni e il furto accompagnato dal tentativo incendio della nuova sede di LC di Mola in via Boito.

Alle bombe carta e alle provocazioni varie che i fascisti in questione puntualmente garantivano durante veglie e feste in discoteca, seguirono l'autodistruzione di due sedi missine a Mola; in funzione di provocazione contro Lotta Continua: l'esecuzione portava la firma di Gatto e Piccolo (il primo è sempre stato unico possessore delle chiavi del MSI e del parallelo circolo Italia, il secondo poi confessò tutto durante il processo svoltosi a Roma nel 1976). Nell'aprile del 1975 Andreassi e Gatto furono visti circolare in due auto, pare con Montrone e altri conosciuti delinquenti della provincia, legati agli ambienti dello sfruttamento e della prostituzione, prima che esplodesse l'ordigno che provocò notevoli danni al Municipio di Mola.

Le perquisizioni effettuate a più riprese in casa di Gatto portarono al ritrovamento di armi e munizioni, ma ciò non valse a mettere il fascista in galera. Il dilagare del terrorismo missino a Mola portò LC a denunciare pubblicamente le connivenze tra fascisti molesi e noti poliziotti, motivo per cui un nostro compagno subì un attentato contro la propria abitazione il 10 agosto 1975. Poi nel 1976 Gatto veniva condannato a sei mesi nel processo contro Avanguardia Nazionale. Nel dicembre '77, dopo l'assassinio del compagno Benedetto Petrone, comparvero a Mola scritte del Fronte della Gioventù con cui si inneggiava al suo assassino.

Infatti Giuseppe Piccolo era da anni intimo amico ed ospite di Gatto, Nardulli, Andreassi, Palumbo, Giannottiello e Ciccarone (i neodirigenti giovanili del MSI in paese). Gatto, inoltre, è sempre stato l'organizzatore delle campagne elettorali missine, in stretta collaborazione con Ernesto Maggi, suo intimo amico, e Francesco Piperno (il primo è segretario di sezione e consigliere comunale del MSI, organizzatore del Fronte della gioventù nell'istituto tecnico industriale in cui è vice preside; il secondo è consigliere comunale.

Si giunge così al 1978, al fallito attentato dinamitardo contro i padiglioni del festival dell'Unità e poi al 18 settembre in cui i fascisti, dopo aver finito un furto nei locali della loro radio Europa, di cui Gatto, insieme a Maggi, ne era dirigente (materiale passato negli oscuri canali della clandestinità rautiana), lanciano una bomba contro un edificio che aveva ospitato giovani di sinistra, provocandone la totale distruzione del balcone, di un'auto sottostante, vetri rotti e terrore in tutto il paese. Gatto fugge e non si fa più vedere a Mola, se non per incontrarsi con Nardulli e gli altri camerati per qualche minuto la sera del 31 dicembre. La sua presenza viene segnalata a Bari, al quartiere CEP e al corso Cavour. Ritroviamo Gatto in galera dopo aver compiuto anche l'attentato al PCI di Mola, insieme ad Andreassi e Montrone, per una bomba che gli scoppia fra le mani.

Ora « i bravi padri di famiglia, rispettabili cittadini », Maggi e Piperno si lavino pure le mani, tanto tutti sanno che Gatto è un loro intimo camerata e collaboratore. Ma si sa, quando scoppia una bomba, il fascista non ha più la tessera del MSI: un copione, questo, già vecchio e tragicamente ridicolo. E' questo un curriculum criminale la cui gravità deve indurre le forze veramente democratiche e gli inquirenti a stringere il cerchio attorno agli assassini fascisti e colpirli duramente. Pertanto, facciamo un vivo appello agli organi di stampa e alla magistratura di raccogliere questo intervento e di allargare le indagini sulle attività dei fascisti a Mola e a Bari. Che i fascisti arrestati non escano di galera e che si indaghi e si compia nelle loro complicità, nel mucchio dei loro finanziatori (notissimi commercianti, imprenditori e appaltatori molesi), nel sottobosco delinquenziale che li ospita e protegge (spacciatori di eroina e cocaina smistate a Fasano, sfruttatori della prostituzione nella provincia, un certo bar Molese che funziona da bisca clandestina, da luogo di riunioni segrete dei fascisti, da centro di smistamento di refurtiva, droga e assegni falsi).

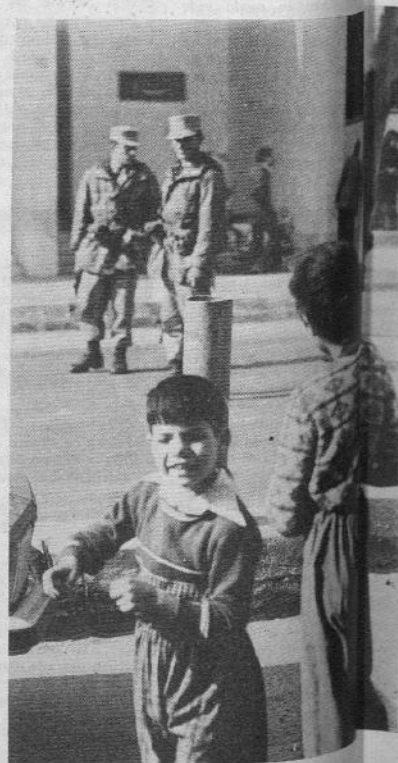
I compagni di LC di Mola (Bari)



# Teheran 15 gennaio 1979



Foto di  
Maurizio Pellegrini









so provinciale non l'abbiamo avuto.

Nonostante avessimo richiesto più volte di essere avvertiti in occasione del congresso di circolo, questo non è avvenuto e noi abbiamo appreso dal giornale del congresso di Pistoia.

Ora vorremmo rivolgere alcune domande al responsabile del circolo «L. Biagini» di Pistoia: chi e in base a quali criteri ha scelto il rappresentante del nostro circolo? Perché siamo stati avvertiti del congresso di circolo, se questo si è tenuto?

In attesa di avere una risposta rivendichiamo, in un momento in cui l'ARCI si pone come «strumento di dibattito e lavoro per tutto il movimento», spazi di democrazia interna e la partecipazione della base a quelle scelte di politica culturale che non devono più essere lasciate ai partiti, ma devono divenire espressione della volontà e dei bisogni della gente.

Le «Case del Popolo» non devono più essere lasciate condurre con i criteri con i quali si gestiscono i normali esercizi pubblici, ma devono divenire centri reali in cui si faccia cultura: attualmente non riescono ad offrire altro che tornei di briscola, in dispregio della cultura e della stessa ricreazione.

L'organizzazione dell'attività deve allargarsi alla musica, al cinema, al teatro, a manifestazioni artistiche, e cosa più importante, la scelta dei diversi campi d'intervento deve essere frutto di un dibattito interno che si apra anche all'esterno, alle organizzazioni di base, non solo ai partiti.

**LA PARROCCHIA DEL SOGNO**

Riprendo il discorso iniziato su «Lotta Continua» del 5 gennaio, perché in esso dicevo alcune cose che tenevo veramente fossero conosciute e discusse con i compagni, mentre il modo di presentare l'intervista era indubbiamente tale da non farla leggere o da farla leggere in modo prevenuto. Oltre il titolo, che fra l'altro anche per chi legge l'intervista non corrisponde alla realtà, lo stesso «strillo» in prima pagina contiene una falsificazione oltreggiata: «Dom Franzoni spiega perché non bisognava sal-

vare Moro» E no! Io ho semplicemente detto perché non si poteva fare lo scambio; se si poteva salvare Moro per altra via, per esempio liberandolo o dando almeno degli elementi per individuare i rapitori, questo si doveva fare a qualsiasi costo, anche di apparire dei delatori di «compagni che sbagliano». Quello che bisognava evitare era di dare un benché minimo di credibilità politica all'azione delle BR.

Se certi avevano assunto questa posizione in nome di uno stato che «non tratta con i criminali», noi che abbiamo fatto una scelta di classe la dovevamo assumere per coerenza morale. Le BR nel tirare fanno una ben precisa scelta: ottimi tiratori, per nulla inervositi, sparano su sei uomini, ne uccidono cinque e ne «salvano» uno, quello che conta, quello di pregio, quello con cui si fa politica. I cinque «scaruba» si schiacciano come pidocchi, quelli non contano, per la loro vita non si tratta, come non si tratta per la vita del maresciallo De Cataldo, ucciso vigliaccamente il giorno che le BR formulano i termini della trattativa.

Considerare questo raid un'azione politica è una contraddizione per i compagni che hanno fatto una scelta di classe o, come diciamo noi cattolici, «la scelta degli ultimi». Non per nulla il politico democristiano Moro riteneva giusto trattare, come si era trattato in altri casi. Moro lo sapeva che lo stato borghese è la più gran puttana che esista e che media tutto, e tratta su tutto. Se lo stato non ha trattato è stato perché non gli conveniva, o forse perché per la prima volta dalla parte dello stato c'erano i comunisti che mediano molte cose (forse troppe), ma non tutte. Il motivo per cui i poveri non vogliono trattare con le BR è perché sanno che, se le BR sparano, sparano sui disgraziati e sui pianti e trattano per i pezzi grossi; e questo fa semplicemente schifo. Su questo amerei discutere coi compagni di «Lotta Continua» ora che pubblicano lettere nelle quali si dice che sono tanto vigliacchi quelli che sparano a freddo sui poliziotti, quanto quelli che hanno fatto l'incursione a Radio Città Futura, per cui di fronte a simile vigliaccheria non vale più

la pena di distinguere fra fascisti e compagni che sbagliano.

Nell'interno dell'intervista c'è un grosso abbaglio, dovuto senz'altro alla fretta e non alla malafede. Circa il movimento di liberazione eritreo, io non ho detto che esso è cauto verso la politica dell'URSS; anzi ho detto che questa politica «cade» il loro movimento e le loro conquiste. Distinguendo fra politica dell'URSS e l'URSS, o blocco politico-militare che l'appoggia (Cuba, Vietnam, ecc.) non credo di fare una distinzione bizantina. Sono gli stessi eritrei che cercano di distinguere fra i cubani e i sovietici, ed anche quando parlano dei sovietici non fanno in generale un discorso di totale equidistanza dai due imperialismi.

Questo discorso cinese a me ultimamente è parso debole: molto più significativo è il discorso dell'incentivare il policentrismo e le articolazioni che ci sono; questo consente di dire che Cuba non sempre ha ragione e non sempre sbaglia. In Angola ha appoggiato il vero movimento di liberazione nazionale e nel Corno d'Africa quello sbagliato. Lasciamo alla libertà dei movimenti ed ai processi storici di liberazione il giudicare se un intervento di appoggio dall'esterno ed un movimento di liberazione è stato opportuno o erroneo. I dissensi possono vivere solo in queste articolazioni; se si ricolgono i blocchi saremo purtroppo tutti costretti ad entrare in qualche parrocchia o ad indossare qualche divisa, o (e questo è il peggio) a tacere.

Non entro nel merito della battuta sulla simpatia per papa Wojtyla e su Bresnev, perché ciò che rifiuto è proprio che cose che toccano così profondamente la nostra vita, le nostre lotte e i prezzi che abbiamo pagato, vengano giocate sul tavolo della «simpatia». Per me la chiesa ha problemi gravissimi al suo interno, forse più gravi di quelli dell'Unione Sovietica, ed ha posizioni interazionali molto più ambigue, per non dire compromesse con le peggiori dittature. So meglio di altri che la chiesa non è il papa e che riesce ad esprimere anche posizioni diverse ed articolate, ma non accetto che il mondo cattolico si riaggregi in base alla popolarità ed alla carica di simpatia di un papa, senza fare delle scelte precise sui contenuti.

Termino con un'osservazione sul finale dell'intervista là dove dicevo che essere comunisti non significa avere la verità né possedere dei valori in assoluto, ma credere in un certo tipo di rapporti di produzione e di distribuzione sociale e di egualitarismo.

Su questa affermazione, che indubbiamente andrebbe discussa ed approfondita, la redazione mi ha inchiodato con l'accusa di molti compagni, soprattutto di «Lotta Continua», che, mentre criticano l'integralismo comunista,

non sanno ammettere che il comunismo non dà tutto. Io personalmente alcune cose me le aspetto dal comunismo, altre dal femminismo, altre ancora dalla fede religiosa. Non mi aspetto tutto dal comunismo, proprio perché il comunismo, quello storico, non tutto ha dato e probabilmente non tutto doveva dare. Credere che il comunismo dia tutto è veramente essere chiusi nella più pericolosa delle parrocchie, quella del sogno.

(Giovanni Franzoni)

**DIRITTI DELL'UOMO E L'AMBIENTE**

*Illustri Presidenti delle Regioni Italiane,*

L'eccezionale inclemenza di questa stagione invernale, tra gli altri fenomeni negativi, sta provocando una situazione di emergenza anche nella fauna oggetto delle normative sulla caccia-giungione secondo la legge n. 968 del 27-12-1977.

L'articolo 12 della succitata legge recitando che: «Le Regioni possono vietare o ridurre la caccia per importanti e motivate ragioni connesse alla consistenza faunistica o per sopravvenute particolari condizioni ambientali, stagionali o climatiche, o per malattia, o altre calamità...», prevede appunto, in determinate circostanze eccezionali, particolari misure a protezione delle specie animali oggetto della regolamentazione venatoria.

Ciò premesso, poiché ricorrono in questo momento, oggettivamente, le condizioni che esigono un tempestivo intervento dei responsabili delle varie Regioni italiane competenti in materia, invitiamo gli Enti in indirizzo ad informarci con cortese sollecitudine, sui provvedimenti presi a

**PRECISAZIONE**

Cari compagni,

vi prego di precisare che il documento di DP di Napoli sulla crisi regionale, pubblicato su *Lotta Continua* di giovedì 4 gennaio, risultava illeggibile in alcuni punti non per l'analfabetismo dai compagni napoletani, ma presumibilmente a causa del medium telefonico usato per trasmetterlo. Comunque era chiara la riconferma della nostra scelta di netta opposizione all'attuale quadro politico nazionale e regionale in collegamento con i movimenti di lotta.

Grazie e ciao!

Domenico Jervolino



protezione delle specie animali contro le quali è attualmente aperta la caccia.

Desideriamo ricevere copia dei provvedimenti che verranno da Voi adottati ai quali sapremo dare adeguato risalto nell'opinione pubblica, sia per quanto sarà fatto di positivo, sia delle eventuali recriminabili omissioni.

Provvedimenti questi che sono anche doveri giuridici dei singoli, tendenti, anzitutto, alla conservazione del patrimonio faunistico e, sotto altro aspetto, derivanti da un umano civico riguardo per la sensibilità degli animali al dolore: per cui è necessario astenersi da vane aggressioni distruttive, e da quei comportamenti di forme e di modi, che si appalesano di maggiore dolo di offesa, e soprattutto dalla brutalità e dalla crudeltà. Misura e limite quindi, che hanno il loro metro nella utilità; anche nel diletto o nello sport, eventualmente, purché moderati ed umani, non ispirati al solo barbarico godimento della violenza e del sangue. Doveri della Società e dello Stato, poi, ad integrazione e sostegno di quelli dei singoli.

Leggenda Antivivisezionista nazionale

**CONCORRENZA**

Cara Lotta Continua, come mai ti, che sei la difesa di tutti i problemi dei giovani, non lavi la tua voce di fronte all'emendamento che vuol portare la possibilità di andare in pensione a 65 anni.

Quanti sessantenni arrivati nel loro bel cadreghino saranno felici di continuare ad occuparlo per altri cinque anni! Noi giovani intanto continueremo a far domande su domande e continueremo ad aspettare un miracolo. A sessant'anni con la pensione si può vivere, con niente, come noi, no.

Dovrebbero portare l'età pensionabile a 55 anni al posto dei 60 attuali e non posticipando a 65. Tu che ci hai aiutato tante volte fallo anche ora. E' importante perché ci stanno togliendo posti di lavoro. Grazie.

Un gruppo di disoccupati

**SULLA «DEMOCRATICITA'» DELL'ARCI**

Sull'«Unità» di mercoledì 27 dicembre, a pagina 11, leggiamo che si è tenuto a Pistoia, nei locali del CRAL aziendale Brea, il congresso provinciale dell'ARCI.

L'articolo specifica che erano presenti rappresentanti dei partiti politici (PCI, PSI, DP), la FGCI rappresentanti delle amministrazioni comunali e provinciali, la CGIL, l'ENDAS, l'associazione Italia-URSS, la lega delle cooperative, il centro «Pesenti» e i «responsabili» delle Case del Popolo.

In questo lungo elenco si può notare una cosa: non sono menzionati i rappresentanti degli iscritti, «se» questi rappresentanti c'erano.

Diciamo «se» perché noi, un gruppo di tesserati ARCI, iscritti al circolo «L. Biagini» di Pistoia, il privilegio di poter inviare un nostro rappresentante al congresso



CATALOGHI PER TEMI 5

**LA SCIENZA OGGI**

FILOSOFIA DELLA SCIENZA Scienza e realismo di Ludovico Geymonat. Epistemologia e storia della scienza di Pietro Redondi. Filosofia dello spazio e del tempo di Hans Reichenbach / SCIENZA POLITICA E SOCIETA' I medici dalle mani sporche. La medicina del lavoro di Olivier Targowla. Il mito del bambino iperattivo e altri strumenti di controllo del bambino di Peter Schrag e Diane Divoky. Come muore l'altra metà del mondo. Le vere ragioni della fame nel mondo di Susan George / STORIA DELLA SCIENZA Scienza, filosofia, politica in Unione Sovietica 1924/1939 di Silvano Tagliagambe. I modelli della scoperta scientifica. Ricerca sui fondamenti concettuali della scienza di Norwood R. Hanson. Etcetera

leggere **Feltrinelli** novità e successi in libreria



Milano - Processo contro l'ospedale S. Giuseppe

## Se non obietti ti stronco la carriera

Condannato a quattro mesi per tentata violenza privata padre Onorio Tosini, che minacciando licenziamenti aveva «invitato» il personale a fare obiezione sulla legge sull'aborto, giudicata incompatibile con i «fini morali e religiosi» che l'ente persegue

Milano, 16 — Alle ore 13 di oggi è stata emessa dal pretore Nicoletta Gandus, della prima sezione della pretura di Milano, la sentenza a carico di padre Onorio Tosini, priore dell'ordine S. Giovanni di Dio e rappresentante legale dell'ospedale S. Giuseppe.

Padre Tosini è stato condannato a quattro mesi e dieci giorni, con i benefici di legge, perché riconosciuto colpevole di tentata violenza privata nei confronti dei medici del S. Giuseppe; infatti, nel maggio del '78 aveva inviato una circolare in cui li invitava a presentare obiezione di coscienza rispetto alla legge sull'aborto, in quanto, a suo dire, incompatibile con i «fini morali e religiosi dell'ente».

E' stato inoltre condannato al pagamento delle spese ed al risarcimento simbolico, di mille lire a testa ai due medici che l'avevano denunciato. La parte più importante di questa sentenza è quella che riguarda l'invio delle copie degli atti processuali ad un'istruttoria già aperta in pretura, volta ad accertare quale sia l'applicazione della legge nei vari ospedali milanesi. Questa istruttoria si sta

già muovendo su tre filoni: atteggiamento degli ospedali nell'applicazione della legge sull'aborto; accertamenti sulle iniziative e sull'atteggiamento assunto da parte della regione Lombardia ed in particolare da parte dell'assessore alla sanità Turner; accertamenti sulla nuova posizione giuridica del S. Giuseppe, per stabilire una volta per tutte se si tratta veramente di un ente religioso o di un ospedale, inserito nell'elenco degli ospedali provinciali. Da registrare che l'avvocato Melzi, difensore di parte civile, aveva chiesto oltre ad un risarcimento danni nei confronti del coordinamento nazionale per l'applicazione della legge, anche l'estensione della denuncia al direttore sanitario dott. Vota ed al primario dott. Cornari, ha poi sottolineato come processi di questo genere coinvolgono e si estendono a tutti gli ospedali di proprietà di enti religiosi, che godono di sovvenzioni grazie alla convenzione stipulata con le regioni.

Il PM Eugenia del Balzo aveva chiesto 7 mesi ed il risarcimento dei danni. Gravissimo, ma date le premesse perfettamente coerente, l'atteggiamento

degli avvocati Stella e Crespi, difensori di padre Onorio Tosini, i quali al momento dell'arringa, dopo aver polemizzato a lungo con l'avv. Melzi hanno rinunciato alla difesa giudicando il pretore Nicoletta Gandus incompetente rispetto alla causa trattata; un atteggiamento di grande disprezzo verso un «giudice» che caso strano è una donna.

E' la prima volta che la legge sull'aborto, da quando è stata approvata, mostra ufficialmente ed in sede giudiziaria, un risvolto che le donne avevano previsto e denunciato da tempo.

La parte che consente ai medici l'obiezione di coscienza è indirettamente sotto accusa, per lo spazio che essa offre alle strumentalizzazioni, come si vede bene in questo processo.

Questa vicenda è esemplare: padre Onorio Tosini frate, (peraltro mai presentatosi in un'udienza o al pretore) nella circolare inviata al personale medico del S. Giuseppe, invitava i dipendenti non solo a fare obiezione di coscienza, ma anche a non rilasciare le certificazioni necessarie, affinché le donne potesse

ro andare ad abortire altrove.

Durante l'interrogatorio dei medici dell'ospedale è emerso chiaramente che la circolare conteneva pressioni affinché il personale ospedaliero, da loro operante, si dichiarasse obiettore anche nella loro attività in studi privati? Parecchi medici, tra cui anche due pediatri, hanno ammesso in aula che, se non avessero recepito la circolare come una minaccia alla propria carriera, se non addirittura di licenziamento, non avrebbero firmato le dichiarazioni di obiezione.

Il quadro è questo: l'ordine S. Giovanni di Dio possiede numerosi ospedali in Lombardia e Veneto (tutti con nomi di santi!) e in tutti questi ospedali è arrivata la stessa circolare, in cui la legge sull'aborto è dichiarata in contraddizione con i fini religiosi dell'ente, ma solo da Milano è partita la denuncia firmata da due medici del S. Giuseppe.

Ieri il dott. Vota, vicedirettore sanitario del S. Giuseppe, ha rischiato l'incriminazione per reticenza: non ricordava neanche l'esistenza della circolare che lui stesso aveva distribuito ai

medici, ai quali, in quell'occasione aveva detto: «qui c'è la lettera, regolatevi!». Il pretore Nicoletta Gandus, con molta fermezza e decisione l'ha invitato ad uscire per ripensarci e recuperare la memoria, cosa che è puntualmente avvenuta dopo qualche minuto. Il dott. Vota ha detto di essere un obiettore per «vocazione», ha ammesso di aver curato la distribuzione di moduli, già compilati, da firmare in caso di obiezione di coscienza e stampati dall'associazione medici cattolici.

Le donne presenti ieri mattina, considerato quanto poteva contenerne la piccola aula, erano molte, ma nel pomeriggio erano tutte scomparse. Quest'assenza, che denota giustificata sfiducia nelle istituzioni e nella possibilità di queste di rimediare alle proprie disfunzioni, è comunque pesante molto, in quanto indica di una sfiducia nascosta.

Ci sembra doveroso fare una precisazione nei confronti dell'avvocato Melzi, di parte civile. Nel giornale di ieri, a causa della fretta c'è stato un errore di trascrizione.

Non è vero che l'avvocato Melzi di parte civile abbia espresso «e norme ostilità», mentre è vero che l'ostilità più sincera era invece espressa dall'avvocato Stella e dall'avvocato Crespi della difesa di padre Onorio Tosini; in particolare, la caratteristica più spiccata del primo era una sconcertante aria di sufficienza e di paternalismo, quanto mai indicativa del loro giudizio su una donna che, attraverso la logica, la consapevolezza di sé e l'introduzione del proprio ruolo di giudice, quindi di potere; mai una volta ha permesso che questo dibattito si trasformasse in una rissa o in una passerella a beneficio di chi, in malafede, l'avrebbe voluta così.

Michela e Stefania

E' deceduta Antonella. Tutti i suoi amici la ricorderanno sempre con affetto. I funerali partiranno da Via Comasina 57 alle 15 oggi giovedì 18.

I compagni del collettivo di Stadera

Il momento di crisi che il Movimento femminista sta attraversando, la disgregazione dei collettivi, il silenzio di quelli che sono rimasti lascia spazio alla crociata antiabortista della chiesa, che lancia l'ennesima scomunica sulle donne e spinge, incitando all'obiezione, a restringere sempre più i già limitati spazi che la legge sull'aborto lascia aperti.

In questa situazione la proposta del Partito Radicale di referendum abrogativo di alcuni articoli della legge ci sembra quanto meno criminale.

Non solo ripropone la fiducia nelle istituzioni e la battaglia legislativa che il nostro movimento ha più volte rifiutato, ma ripropone anche, in caso di referendum lo schieramento dei partiti che vedrebbe il nostro movimento appoggiare una posizione senza essere protagonista di una lotta che ci riguarda in prima persona come donne e che abbiamo sempre gestito senza deleghe. L'obiettivo strategico dell'aborto libero, gratuito e assistito per tutte le donne ha rappresentato per noi un obiettivo che partendo dai nostri bisogni reali unificava il movimento e lo faceva crescere verso la lotta più complessiva per la liberazione. Il movimento mentre affermava la volontà di liberazione, affermava anche la lotta per la liberazione, va oltre questo tipo di sistema, che non solo non ci permette di liberarci,

Legge 194 sull'aborto: la chiesa si è mobilitata in massa. I radicali propongono il referendum. Noi che diciamo? Un intervento da Livorno

## Basta con la storia dei tempi imposti

ma che (lo sapevamo bene!) non ci darà neppure una legge sull'aborto che rispecchi in pieno le esigenze delle donne. Sapevamo che alla richiesta di aborto libero, gratuito e assistito avremmo avuto come risposta dallo Stato una legge che sarebbe stata sempre e comunque di compromesso (e per questo rifiutiamo la battaglia legislativa e parlamentare). Ma l'obiettivo dell'aborto ha fatto crescere il movimento! Ma questa legge è una delle tappe emancipatorie all'interno di un sistema democratico borghese che sono indispensabili per la lotta verso la liberazione!

Non facciamo una volta di più (è già successo troppo spesso da quando è stata varata la legge) intrappolare dai meccanismi istituzionali (in questo caso difesa della legge o referendum abrogativo) ma non facciamo neanche l'errore di farci ancora una volta fregare dal discorso dei tempi imposti.

Non possiamo, cioè, rifiutarci di prendere posizione su ogni cosa «ester-

na» al movimento ma che ci coinvolge direttamente come donne e come compagne, anche se non è prodotto del movimento stesso.

Crediamo opportuno perciò prendere chiara posizione contro la proposta di referendum dei radicali.

Riguardo poi alla proposta di manifestazione nazionale (apparsa sul QdL del 6 gennaio) pensiamo che non si possa prescindere dal problema dell'aborto. Sarebbe criminale (ancora una volta!) rimuovere il problema con la scusa dei tempi imposti e tornare a contenuti genericissimi sulla liberazione, tanto per ritrovarsi in piazza a dimostrare che il Movimento femminista non è morto come tutti si affannano a dire.

Franca mente compagne, quante di noi si sentono di gridare ancora una volta che «la liberazione non è un'utopia...», e che «donna è bello»? Dopo anni in cui abbiamo insistito ad affermare il nostro essere soggetti politici in quanto donne ci siamo ri-

trovate mute e sbandate dopo l'approvazione di questa legge perché non abbiamo mai affrontato complessivamente il rapporto che il Movimento femminista doveva avere con le istituzioni.

Questo tipo di discussione è rimasta limitata a momenti specifici (referendum sul divorzio, elezioni, legge sull'aborto, caso Moro, ecc.) senza che il nostro movimento abbia mai elaborato una strategia complessiva che lo rendesse preparato a dare risposte adeguate a questo tipo di scadenze.

Il problema dell'aborto rimane centrale per la ripresa delle nostre lotte e crediamo che per arrivare ad una manifestazione che non sia calata nel niente, sia indispensabile riprendere il dibattito sull'aborto senza prescindere dalla legge (prendendo finalmente una posizione precisa rispetto alla legge) e da questi mesi che sono seguiti all'approvazione.

A livello toscano, nella manifestazione regionale dell'11 novembre erava-

no riuscite a riprendere l'obiettivo dell'aborto libero, gratuito e assistito (compagne, non facciamo confusione, questo obiettivo non si è svuotato di contenuti, perché le donne continuano a morire di aborto clandestino!), articolandolo in una serie di richieste alla Regione (come ad esempio la pratica del Karman dentro gli ospedali e i consultori, la sostituzione degli

obiettori, ecc.), collegando la nostra lotta a quella dei lavoratori ospedalieri. Perché non bisogna neppure dimenticare che la lotta delle donne deve legarsi ad altre realtà di lotta per avere uno sbocco più complessivo. Crediamo indispensabile ricucire le esperienze di lotta che le compagne hanno portato avanti, soprattutto dopo l'approvazione della legge, negli ospedali e fuori, affinché queste esperienze non rimangano isolate, e perché con la pratica che ci ha sempre contraddistinto nascano dal concreto i contenuti per la ripresa del dibattito nazionale, e per non convocare manifestazioni nazionali su contenuti generici slegati dalle lotte.

Comm. informazione del Coll. femm. livornese

### ROMA

Il coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194 sull'interruzione della gravidanza terrà una conferenza stampa venerdì 19 alle ore 11 a Roma in via Germanico 156, per comunicare le iniziative politico-organizzative che verranno prese nei prossimi mesi (coordinamenti regionali, convegno nazionale a marzo, e iniziative romane).

### FIRENZE

Riunione delle studentesse giovedì 18 alle ore 16 alla Facoltà di lettere per discutere sulla manifestazione nazionale di sabato.

### TORINO

La libreria delle donne (di TO) organizza per oggi, giovedì 18, alle ore 20,30 un dibattito con Felicità Ferrero sul suo libro «Un nocciolo di verità» ed. La Pirra.





# ta quotidiana anche

aria T. rizia B. onio F. arlo D. sione a

de con le bocce e gli sguardi truci.

Ricapitolando, noi belli, giusti, incalzati e rivoluzionari, loro, la gente, fascista, borghese, codarda e qualunquista. Che strano, ma noi non dovevamo... i pesci... l'acqua... è strano.

La Balduina è sempre nera, compagni e compagne ne sono morti ancora molti e noi sempre più incalzati coi nostri slogan sui quali continuiamo a farmarci sempre di più.

Di questo passo diventeremo addirittura stagionati come il formaggio. Poi c'è qualcuno che credendosi più rivoluzionario degli altri non grida solo gli slogan, ma tutta le bocce, noi, lui «risponde alla violenza con la violenza», e allora magari sale su una macchina, passa di corsa davanti ad un bar di fascisti e spara sui primi che vede.

Accanto però per fortuna non è provato che siano stati dei compagni a sparare anche se poco importa questa speranza a J. G. e quanti come lui si riconoscono in certe idee. Peccato che a morire sia stato un ragazzino qualunque, pensate, uno che sarebbe potuto diventare un compagno, che avrebbe potuto avere le nostre speranze.

A scuola, in classe avrebbe potuto incontrare della gente, parlare con loro, capire, maturare. Ci sarebbe stato certamente un momento prima o poi in cui avrebbe dovuto difendere i suoi diritti, si sarebbe trovato con altri.

E invece è morto. La casalinga o il ragioniere della Balduina sicuramente erano stati scossi dalla morte di Walter, ma nessuno si è curato d'andarci a parlare, di capirci le loro paure, d'andarci a conoscere, e adesso sono ancora più chiusi nel loro qualunque sciovesco sempre più becerato e, attenzione, sempre più tedesco.

Ho dei pesci rossi a casa. Quando gli do da

mangiare vengono a galla e mangiano voracemente, quasi violentemente. Sono un po' stupidi, vengono a galla e abboccano per un sacco di tempo anche quando muovo le dita sulla vasca senza darli niente. Degli amici crudeli si divertono a farli sfiancare in questa ricerca senza frutti. Ve l'ho detto, sono pescetti un po' stupidi (anche gli amici però!).

PS - Avete notato come non ci va di parlare del fascista ammazzato dalla polizia?

Ciao a tutti. Massimo

PS - Avete notato come non ci va di parlare del fascista ammazzato dalla polizia?

Ciao a tutti. Massimo

## SONO UNA DISSIDENTE

Roma, 13 gennaio

Compagni, sono letteralmente rimasta agghiacciata dagli ultimi avvenimenti ma particolarmente dagli atteggiamenti di molti (troppi) compagni (li chiamo compagni non per una elargizione ma perché effettivamente loro sinceramente ci credono) di fronte a tutto quello che è accaduto a Roma. A volte credo di essere caduta da un altro mondo, di essere una povera illusa, con i suoi dubbi troppo grandi sulla vita, sul suo valore e sulla morte. Lo so da me che questi dubbi «cosmici» non aiutano minimamente a risolvere o a sbloccare situazioni così «terra-terra», però è un fatto che me li pongo e rivendico il diritto di ognuno ad avere i suoi dubbi e ad esprimerli senza che per questo venga tacciato di cattolicesimo e addirittura di fascismo.

La goccia che ha fatto traboccare il mio vaso di tolleranza è stato il «dibattito» che stanno trasmettendo a Onda Rossa sull'uccisione di quel ragazzo a Talenti. Ad un certo punto non ce l'ho fatta più e ho dovuto tirar fuori tutta

la rabbia e il dolore anche nell'ascoltare certi discorsi. Riconosco la mia vigliaccheria nel non avere telefonato subito e nell'usare il giornale come l'unico mezzo per esprimermi, mantenendo un comodo anonimato. E' la stessa vigliaccheria, la stessa paura di essere aggredita dagli altri, che mi ha impedito fino ad ora, dopo quattro anni di militanza (oddio che squalido modo di definire quattro lunghi importanti anni nella propria vita ma tant'è...) di prendere parola alle assemblee di movimento, quando mi ribolliva il sangue di collera, di impotenza.

Non sopporto la faciloneria che permea gran parte degli atteggiamenti dei compagni. Ad esempio, sono stata al corteo delle donne e a parte lo stato d'animo di estraneità che mi sentivo, sentendo molte compagne gridare il lugubre «camerata basco nero...» e altro, mi sono chiesta insistentemente, quante di loro sarebbero state poi capaci di farlo realmente. Non è questo un tranello per prendere in castagna tutti quelli che non farebbero mai nulla di simile soltanto che mi domando: è giusto sorvolare sui problemi, dubbi che si hanno su certe «pratiche politiche»? Perché non vengono fuori, perché non se ne parla collettivamente invece di ripetere squallidi luoghi comuni e parole tozze che non hanno dietro quasi niente e nessuno? E se questi miei dubbi, e dico per esperienza che non sono solo miei ma di molti altri compagni che conosco, sono realmente derivati da una particolare estrazione di classe, come la mia medio-borghese, cosa porta la rimozione continua di questo bagaglio culturale che ci por-

Al giornale sono arrivate molte lettere sui «fatti di Roma». Ne pubblichiamo alcune tra le più diverse, ognuna esprime una piccola o grossa parte di realtà. Le pubblichiamo come al solito, senza commento, non perché siano oggetto di giudizio, ma perché siano oggetto di riflessione

tiamo dietro, questo rinnegamento della propria matrice borghese? E ammesso che io non possa o non voglia rinnegarla quale può essere l'apporto che io, come borghese, posso portare alla lotta di classe, alla lotta per il comunismo?

Ma, infine, qual'è la cultura borghese, nel senso, esiste un'altra cultura realmente alternativa, una cultura popolare, autonoma dai modelli e dai messaggi culturali borghesi?

Non ho una risposta e so per certo che non è possibile, né giusto che io la trovi da sola la verifica collettiva rimane, in mezzo a questo marasma di dubbi, forse l'unica certezza. Da questa radio, tra le tante frasi allucinanti (quali «Non ce ne frega un cazzo se "quello" che è morto era un fascio o no», oppure, «A nessuno di noi verrà mai in mente di commuoversi o piangere su quello che è morto» e via delirando).

Ce n'è stata una che reputo tra le più assurde, un «compagno» che telefonava dice tra l'altro, in riferimento a una telefonata (che non ho sentito) di dissenso e di critica a queste posizioni, afferma: «Certa gente non deve proprio parlare, semina il "germe del dubbio" tra i compagni». Questa forse è l'idiozia più grossa, ma quel che è pericoloso è che questi rigurgiti di stalinismo beccero siano applauditi da chi detiene in mano uno strumento come la radio.

Un'ultima cosa e scusate se ho preso tanto spazio. Diciamo che sono una dissidente: qui si misura la sincera posizione libertaria e democratica dei compagni, perché le critiche alle «purghe» verso i dissi-

denti dell'Est non siano vuote manifestazioni di solidarietà parolaia, come quando si fanno in casa d'altri e fastidiose quando te le trovi all'interno.

Un saluto vero a tutti quelli che pensano ancora. Loretta di Roma

## NOI CHE PRATICHIAMO LA LOTTA ARMATA

Scrivo questa lettera perché so che LC è letta da un buon numero di compagni. Ho appena finito di leggere l'intervento di Andrea Marcanero su LC di domenica 14 gennaio, la prima reazione è di rabbia forse un po' di schifo, poi di ostentata noncuranza (si sa tanti son fatti o finiti così).

Invece non voglio dire gridare quello che mi differenzia da «compagni» come te, Andrea. Questo tuo appello alla difesa della vita, questo tuo richiamo ingenuamente paraculo alla madre, questa tua assoluta ottusa indistinzione tra assassinio e azione rivoluzionaria è troppo banale, prepolitica, da maggioranza silenziosa, per essere in buona fede: vuoi mettere le mani avanti, ostentare un attimo di indecisione prima di scegliere la via della delazione. Non cercare di scusarti.

C'è chi sceglie la via della lotta, della rivoluzione, della guerra, si della guerra a questo stato, alle sue istituzioni, alla sua violenza, ai suoi mandanti ed esecutori, c'è chi come te sceglie di stare dall'altra parte, ma non violentare, non disprezzare la vita, le scelte anche sofferte e dolorose di quanti come me, hanno deciso di lottare e, non solo con le parole, gli psicologismi, le ambiguità contro questa società

che ci uccide anche così, anche facendo sì che tu scriva queste cose. Noi paghiamo rischiando quotidianamente la vita, la galera, i nostri affetti, la nostra gioia, comunque presente e irriducibile, di vivere e di amare. Praticare la lotta armata contro questo stato è una necessità, una via obbligata per chi non si identifica con esso.

E noi la praticiamo con tutta la forza, la determinazione rivoluzionaria, ma anche e soprattutto con tutto il nostro amore, la nostra tenerezza, il nostro bisogno di interezza, con tutta la violenza di cui siamo capaci nel rivendicare sempre in ogni atto il nostro diritto all'eversione. Per amore di conoscenza devi sapere che non sono più tanto giovane, che sono una donna, che l'unico filo rosso della mia esistenza è un rapporto onesto e rivoluzionario con me stessa, che è stato difficile operare questa scelta, strapparmi alle tenaglie dell'ambiguità compaesca, della pur facile integrazione, agli agi emancipatori e voler andare avanti. E devi sapere anche che in questo momento sono felice, che vivo cose belle, che i miei bisogni sono emersi e ci rispondono e per farlo non posso non evirtire, che non ti odio pur sapendo che tu e altri come te vi preparate a denunciarmi, a barattarci in cambio della vostra presunta tranquillità, tutta interna all'ordine borghese. Un abbraccio a tutti i comunisti combattenti che i lager di stato hanno sottratto alla nostra gioia di vivere insieme, esistiamo anche con loro e per loro.

Marta

P.S.: Dubito che pubblicherete questa lettera, se ritenete di svolgere ancora una funzione militante dovrete farlo.

## AVVISI

no bancario o vaglia postale indirizzato a: Daniela Tamburini, via della Comendata 35 - Milano. Comune «Baies Teatro Laboratorio», tel. 02-5455700.

DOMENICA 14 gennaio presso la sede di LC di Oristano, si è svolta una riunione a carattere regionale. I compagni di varie situazioni hanno ritenuto opportuno costituire il dibattito affrontando anche alle situazioni che non erano rappresentate. Lo strumento scelto è un bollettino regionale, non escludendo naturalmente altri momenti di dibattito assembleare. Pertanto tutte le varie situazioni organizzate e tutti i compagni interessati possono inviare il loro contributo alla stesura del bollettino entro la fine di gennaio. Vanno bene interventi sia collettivi che individuali sulla realtà sarda, le centrali nucleari, la situazione operaia, sull'analisi politica, sul dibattito in corso nella sinistra rivoluzionaria, ecc.

So possibile mandare gli articoli già battuti su matrice tipo sarda e un po' di soldi per le spese inviate a LC sezione di Oristano, via Sofferino 3. I compagni di Oristano si impegnano sulla stampa e distribuzione.

Teatro COSENZA. Venerdì 19 gennaio, alle 18, al cinema Italia, avrà luogo l'appuntamento di parole, racconti, teatro e protesta. Lo spettacolo è del direttore, presentato dal gruppo «Nuova Immagina-

zione», per la regia di Franco Dinesiani. Ingresso libero. Lo spettacolo fa parte di una serie di manifestazioni che nei prossimi giorni affletteranno tutti i gruppi culturali della città in appoggio alla lotta per la riapertura del cinema, per la riassunzione dei nove operai del cinema senza lavoro da un anno, e per l'affidamento della gestione culturale del locale al Comitato dei circoli culturali. È importante che tutti i compagni del movimento partecipino attivamente.

RIUNIONI E ATTIVI IL COORDINAMENTO docenti precari di Catania chiede di rinviare il 27 e 28 gennaio il prossimo assemblea nazionale prevista per il 20 e 21. Si attendono comunicazioni dalla segreteria tecnica.

MILANO, a partire da giovedì 16 gennaio nella sede della Seco Coop. Il Girasole in Via Monti 32. Milano, si terrà un corso di agricoltura biologica. Il corso sarà organizzato in due turni: il primo, dalle 15.30 alle 19.45, e il secondo, dalle 21 alle 22.15. Vedrà la partecipazione di studiosi nel campo e di alcuni degli agricoltori impegnati nella sperimentazione delle diverse tecniche. Il corso dura fino ad aprile e costa 15.000 lire, oppure L. 5.000 a lezione.

COORD. INQUILINI e Pianta Campolongo a Milano. Vogliamo prendere contatti con altri inquilini della stessa proprietà per aprire una trattativa comune. Tel. 02-468940. Lucia

TORINO. Venerdì 19 assemblea provinciale dei delegati per l'intera provincia organizzata da Cagliari dove erano presenti solo i compagni del Campidano. Si invitano i compagni del sassarese e del nuorese ad intervenire. Alex Ranger telefona subito allo 0783-72597 dalle 14 alle 15, chiedendo di Giorgio.

PAVIA. Giovedì 18 alle ore 21.00 sala del Broletto dibattito sulla Campagna degli ultimi avvenimenti, interverranno Massimo Pinchera e Enrica Callotti Prischel.

LAVORATORI e precari della scuola. Il convegno nazionale si tiene a Roma, all'università, sulla magna del rettorato, sabato 20 e domenica 21 gennaio con inizio alle ore 15.30. Il coordinamento del Veneto si tiene a Padova, venerdì 19 alle ore 18.30. Palazzo Re, interdisciplinare, portare soldi per il volontario.

AREZZO. Venerdì 19 alle ore 21 presso la sede di DP si riuniranno i compagni per decidere i contenuti del primo numero della rivista finalizzata in primo luogo alla costruzione della rivista.

STO cercando indirizzi di comuni agricole residenti in inghilterra o di singole persone appartenenti ad essa. Scrivere a Calanchi Mara via Battisti 8 41019 Piumazzo (Modena)

MILANO. Sabato alle ore 15 al Centro sociale Lunghiana, via Sammartini 33-bis (dietro la stazione), riunione nazionale dei promotori dell'assemblea nazionale operaia da tenersi a Firenze.

SARDEGNA. Nuova Sinistra domenica 21 alle ore 9.00 ad Oristano, in via Sofferino 3, incontro regionale di tutti i compagni che sono interessati alla presentazione di Nuova Sinistra alle elezioni regionali di giugno. C'è stato un altro incontro a Cagliari dove erano presenti solo i compagni del Campidano. Si invitano i compagni del sassarese e del nuorese ad intervenire. Alex Ranger telefona subito allo 0783-72597 dalle 14 alle 15, chiedendo di Giorgio.

PAVIA. Giovedì 18 alle ore 21.00 sala del Broletto dibattito sulla Campagna degli ultimi avvenimenti, interverranno Massimo Pinchera e Enrica Callotti Prischel.

LAVORATORI e precari della scuola. Il convegno nazionale si tiene a Roma, all'università, sulla magna del rettorato, sabato 20 e domenica 21 gennaio con inizio alle ore 15.30. Il coordinamento del Veneto si tiene a Padova, venerdì 19 alle ore 18.30. Palazzo Re, interdisciplinare, portare soldi per il volontario.

AREZZO. Venerdì 19 alle ore 21 presso la sede di DP si riuniranno i compagni per decidere i contenuti del primo numero della rivista finalizzata in primo luogo alla costruzione della rivista.

STO cercando indirizzi di comuni agricole residenti in inghilterra o di singole persone appartenenti ad essa. Scrivere a Calanchi Mara via Battisti 8 41019 Piumazzo (Modena)

MILANO. Sabato alle ore 15 al Centro sociale Lunghiana, via Sammartini 33-bis (dietro la stazione), riunione nazionale dei promotori dell'assemblea nazionale operaia da tenersi a Firenze.

Tossicomanie, MILANO. Sabato 20 manifestazione alle ore 15.30, con corteo, partenza da piazza Fontana a piazza Vetra contro lo spaccio della «Polvere d'Angelo», detta anche «pillola della pace» e per l'apertura immediata dei centri sanitari per tossicodipendenti in tutte le zone di Milano.

FIRENZE. Venerdì alle ore 17.30 sala 3 di lettere si riunisce il collettivo controformazione di LC. Odg: pubblicazione di un documento e proposta di un'assemblea sull'eroina. Il collettivo di controformazione si trova il lunedì e il venerdì alle ore 17.30 all'aula 3 di Lettere.

Cinema IL CENTRO Polivalente di Cultura «Fe Art» in collaborazione con il Cineclub «Terzo Occhio» di Bari organizza la prima rassegna cinematografica, nei locali del Centro Polivalente, via Leonzo 101 - Bari. Dotto rassegna comprende 12 film, con due proiezioni settimanali, per ulteriori informazioni rivolgersi presso la sede del centro tutti i pomeriggi dalle 18.00 in poi escluso il lunedì. La rassegna avrà inizio mercoledì 17 gennaio.

IL CIRCOLO Culturale Cinematografico '79 aderente a Nuova Radio Cecina Popolare organizza un ciclo di proiezioni cinematografiche presso il Palazzetto

dei Congressi (piazza Guerrazzi - Cecina). Questa iniziativa parte dalla necessità di sviluppare un'attività culturale organica nel nostro paese tenuto conto delle carenze in tale campo. Con questo ciclo di proiezioni ci prefiggiamo di iniziare un discorso su tutti coloro che credono a tali stimoli. Nel futuro prevediamo l'organizzazione di concerti, spettacoli teatrali, dibattiti, conferenze e tutte quelle forme culturali d'avanguardia e non. Chiediamo la partecipazione anche attiva sia per organizzare che per proporre programmi che avranno una periodicità mensile. Chiunque sia interessato può rivolgersi agli amici del «Cineclub '79». Il programma di gennaio-febbraio avrà il seguente svolgimento: Venerdì 19 gennaio, ore 21.30. Il terrorista, di G. De Bosis, con G. Maria Volontè, venerdì 26 gennaio, ore 21.30. La città del sole, di G. Amelio, con Giulio Brogi, venerdì 2 febbraio, ore 21.30. Le ragazze di Capoverde, di Dacia Maraini, venerdì 9 febbraio, ore 21.30. 5 cartoni animati, di Bruno Bozzetto. L'ingresso è riservato ai soli soci. Le tessere si possono ritirare presso Nuova Radio Cecina Popolare, via Petrarca 1-A, Lirinea Rinascente, via Don Minzoni 15, edicola Tarantini, presso la Libertà (pensione) autobus. Le informazioni sui prossimi cicli di proiezioni saranno date tramite stampa ed anche tramite la posta.

IRAN

# In provincia si muore ancora

L'esercito spara ad Ahvaz e ad Arak: 17 morti; un violentissimo terremoto, forse provocato da un'esplosione nucleare sotterranea in URSS, distrugge tre villaggi a sud di Mashad: circa mille morti, più di mille feriti

Teheran, 17 — La truppa e la polizia hanno aperto oggi il fuoco in due città dell'Iran contro gruppi di dimostranti che intendevano celebrare la partenza dello scià Mohammed Reza Pahlevi, avvenuta ieri. Secondo notizie giunte a Teheran, diciassette persone sarebbero morte nelle due città ed un'altra ventina sarebbero rimaste ferite.

Alcune fonti hanno riferito che le truppe e la polizia hanno cominciato a sparare verso le nove locali di stamane nella città petrolifera meridionale di Ahvaz. Durante gli scontri alcuni veicoli militari sarebbero stati incendiati non si sa per quale motivo i militari e gli agenti avrebbero cominciato a sparare.

Gli altri incidenti sono avvenuti, secondo altre fonti, nella città occidentale di Arak, dove i dimostranti avevano abbattuto una statua dello scià.

A Teheran, invece, la situazione si mantiene calma, ma fesa, soprattutto la vista di una grande manifestazione in programma per venerdì su invito del leader religioso ayatollah Khomeini.

Solo ieri sera la guardia imperiale ha sparato alcuni colpi in aria per disperdere gruppi di dimostranti che si stavano avvicinando al palazzo imperiale di Niavaran, residenza invernale dei sovrani dell'Iran.

Ieri il comando della legge marziale nella capitale aveva diffuso un comunicato nel quale si invitava la popolazione a non seguire «certi opportunisti» che attaccavano i militari.

Il comunicato precisava che le truppe avrebbero continuato a sorvegliare gli edifici pubblici e le installazioni e ringraziava la popolazione per «essersi comportata saggiamente» negli ultimi giorni.

Secondo un portavoce militare a Teheran, il colonnello Arthur W. Fineout capo di stato maggiore dei consiglieri militari americani in Iran, è morto «accidentalmente» ieri nella sua abitazione.

Il portavoce ha aggiun-

to che la morte di Fineout «non è assolutamente il risultato di un atto criminoso o di un'azione terroristica».

Da Parigi l'ayatollah Khomeini in un messaggio al popolo iraniano ha annunciato l'imminente apertura di un processo contro lo Scià e la rapida entrata in funzione dell'assemblea costituente e del governo provvisorio.

Il messaggio contiene inoltre un appello al popolo affinché continui a lottare con gli scioperi e le manifestazioni, contro la

lidarietà con il popolo iraniano, nel quale si afferma che la partenza di Mohammed Reza Pahlevi è soltanto un «primo passo positivo», ma che «la vittoria del popolo iraniano non è ancora garantita». Il comunicato denuncia poi «il carattere illegittimo del governo Bakhtiar» sottolinea «il carattere essenzialmente popolare e nazionale» della lotta in atto in Iran e mette in guardia gli occidentali contro «semplificazioni affrettate ed orientate che mettono in antitesi le forze politiche, laiche e democratiche e il movimento religioso».

Infine il presidente Carter ha avuto oggi una lunga riunione alla Casa Bianca col vice presidente Walter Mondale e con

niana alla luce dei suoi ultimi drammatici sviluppi: la partenza dello Scià dall'Iran per una «vacanza» che potrebbe trasformarsi nell'esilio a vita in USA, il voto di fiducia del parlamento iraniano al governo Bakhtiar e la dichiarata intenzione dell'ayatollah Khomeini di tornare a Teheran per formare un governo provvisorio.

Secondo autorevoli fonti, sarebbe stata anche discussa la delicata situazione del cosiddetto programma per le scorte petrolifere. Il programma, già in ritardo sui tempi prefissi, ha subito infatti un duro colpo dato che diversi fornitori di greggio, dopo il blocco delle esportazioni petrolifere iraniane, hanno ridotto o annul-



monarchia e «il governo usurpatore» di Shapour Bakhtiar. Infine, l'ayatollah si appella alle forze armate affinché cessino di sostenere lo Scià e ai giovani affinché collaborino con quella parte delle forze armate «che si è già unita al popolo, per evitare il caos».

Le affermazioni fatte ieri dall'ayatollah subito dopo la partenza dello Scià dall'Iran riecheggiano oggi esattamente in un comunicato diffuso dall'AFASPI, l'associazione francese d'amicizia e so-

lato le forniture destinate alla «Strategic Petroleum Reserve». Secondo i piani il programma, del costo di 25 miliardi di dollari, dovrebbe assicurare entro il 1985 una riserva di un miliardo di barili di greggio, obiettivo che ora si fa quanto mai lontano. (ANSA)

A causa dello sciopero dei lavoratori dell'Italcable oggi non ci è stato possibile metterci in contatto con i nostri inviati a Teheran e a Parigi. Gli sviluppi della situazione iraniana sono stati pertanto seguiti solo tramite i dispacci d'agenzia.

## Ancora un terremoto

Mentre a Teheran ed in tutto l'Iran anche per oggi sono in programma manifestazioni e cortei per festeggiare la partenza dello scià, un grave disastro si è abbattuto martedì sera sulle popolazioni della provincia di Mashad: un violento terremoto ha raso al suolo tre villaggi a sud della città santa.

Secondo i giornali iraniani, oltre mille persone sono morte ed almeno altre mille sono rimaste ferite a causa del sisma che ha raggiunto i 6,8 gradi della scala Richter. Il bilancio delle vittime non è ancora definitivo, ed i soccorsi sono resi particolarmente difficili dalla inaccessibilità della zona colpita dal terremoto. Le autorità religiose di Mashad si sono immediatamente mobilitate per portare i primi aiuti e per organizzare tutta l'opera di soccorso alle popolazioni sinistrate: decine di mullah e di civili sono partiti dal capoluogo regionale con autocarri carichi di viveri, coperte e tende.

Uno strano destino sembra far sì che molti dei momenti di particolare tensione politica di questo paese siano accompagnati da scosse di terremoto: così accadde il 16 settembre, una settimana dopo il massacro del «venerdì nero» a piazza Jaleh, così di nuovo ieri l'altro «poco dopo che l'aviogetto con a

bordo Reza Pahlevi e l'imperatrice Farah Diba era decollato per la città egiziana di Assuan», come riporta l'inviato dell'ANSA, quasi a voler insinuare il dubbio sulle cause che queste catastrofi «naturali» siano una specie di castigo divino per il trattamento riservato al sovrano dal suo popolo. Ma forse il destino c'entra poco; come l'altra volta il direttore dell'osservatorio di Bochum, in Germania Federale, mise in relazione il terremoto in Iran ad una esplosione nucleare sotterranea del 15 settembre in Siberia, oggi giunge notizia che l'osservatorio di Hagfors, nella Svezia centrale, ha registrato un movimento telurico probabilmente provocato da un'esplosione nucleare sotterranea nell'URSS: l'esplosione corrisponde ad una scossa di intensità pari a 6,5 gradi della scala Richter (cioè poco meno dell'intensità del terremoto registrata in Persia), ed è stata localizzata a Nord del Mar Caspio.

(ANSA) - Teheran, 17 — Il ministro degli esteri iraniano Ahmad Mir Fendereski ha rimesso dall'incarico otto ambasciatori, fra i quali quello in Italia, per una presunta mancanza di esperienza politica.

L'ambasciatore iraniano a Washington Ardeshtir Zahedi (figlio del generale che nel '53 destituì Mossadeq con un colpo di stato) ritenuto un uomo «forte» dello Scià si è dimesso mentre l'ambasciatore iraniano in Australia ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età.

I diplomatici iraniani rimossi dai loro incarichi sono gli ambasciatori in Brasile, Nazioni Unite, Gran Bretagna, Danimarca, Siria, India, Francia e quello in Italia Shojadain Shafa.

## GRAN BRETAGNA

### Callaghan disposto a trattare sugli aumenti

Il governo laburista conserva la fiducia e rivede i limiti imposti dalla «disciplina salariale»

Londra, 17 — Callaghan ha presentato il suo nuovo piano, un compromesso tra la sua ormai abbandonata «disciplina salariale» di aumenti non superiori al 5 per cento e le richieste dei sindacati.

Il piano di Callaghan è così formulato: 1) aumento di 15,50 sterline (circa 26.000 lire) mensili ai lavoratori che guadagnano meno di 300 sterline al mese (circa 500.000 lire); 2) maggiori poteri alla commissione prezzi per un più efficace controllo di questi ultimi, come richiesto dai sindacati; 3) più equilibrio tra le retribuzioni del settore pubblico e di quello privato.

Callaghan spera di rag-

giungere un accordo con le «Unions» al più presto possibile in modo da affrontare le elezioni politiche, previste per il prossimo autunno in un generale clima più disteso e togliere così un'arma formidabile al partito conservatore.

L'opposizione non è riuscita però a far cadere il governo. Benché minoritario, Callaghan ha potuto giovare dei voti dei Nazionalisti scozzesi per ottenere la maggioranza. Gli scozzesi hanno vota-

to a favore di Callaghan per evitare che una sua sconfitta potesse provocare nuove elezioni generali, cosa che avrebbe causato il rinvio del referendum sull'autonomia della Scozia (e del Galles).

Secondo il Financial Times, le zone più colpite dallo sciopero dei camionisti sono quelle nord-occidentali e centrali del paese, dove oltre 50.000 persone sono state messe in cassa integrazione.

La «British Leyland»

oggi chiude il suo impianto di Cowly, sospendendo 5.000 operai e la produzione dei modelli di alcune autovetture. Questa notte sarà fermata la produzione dei modelli «Mini» e «Allegro» e 8.000 operai saranno coinvolti. La British Leyland ha annunciato che entro due o tre giorni saranno messi in cassa integrazione 20.25.000 suoi dipendenti.

La situazione dell'industria siderurgica è peggiorata: la British Steel

ha annunciato che entro la fine della corrente settimana sospenderà seimilacinquecento operai in seguito alla chiusura dell'impianto di produzione di stagno nel Galles del Sud, cosa che bloccherà la produzione dell'industria dello scatolame con conseguenze anche per quella alimentare.

Margaret Thatcher, leader dei conservatori, ha lanciato ieri ai Comuni, durante il dibattito sulla situazione nazionale, uno dei suoi più espri attac-

chi contro il governo laburista, per il modo inadeguato con cui è stato affrontato l'ondata di scioperi.

La Thatcher ha accusato Callaghan, in particolare, di non aver saputo o voluto fermare l'azione «devastatrice» del cosiddetto «picchettaggio secondario», attuato dai camionisti scioperanti nei confronti delle fabbriche non coinvolte direttamente nello sciopero, cosa che sta bloccando la produzione industriale.

La leader conservatrice ha ribadito la necessità di ridurre il potere dei sindacati e di limitare la possibilità di sciopero nei settori essenziali della vita nazionale, oltre che dichiarare illegali i «picchetti secondari».